



BC
9.5
.A3
D5
1966

direzione
missioni cattoliche italiane
in germania



--- o ---

frankfurt/main
mainzerlandstr. 301
tel. 33 49 54
(dal 20 maggio c.a.: tel. 23 49 54)

CONVEGNO ANNUALE
DEI MISSIONARI

a.d. 1966
28 febbraio - 3 marzo
in
gazzada di varese
(italia)

ATTI E CONCLUSIONI DEL

CONVEGNO DI GAZZADA

(28.2 - 4.3.1966)

Carissimi,

Ai due mesi che dal nostro Convegno Annuale di Gazzada (Varese) Vi invio, come promesso, la raccolta delle relazioni e conclusioni del medesimo.

Le osservazioni generali su questo ultimo convegno possono venir riassunte come segue:

un doveroso "grazie!" ai "gruppi di lavoro" ed ai singoli relatori che hanno permesso uno snello e fruttuoso procedere dei lavori, con temi impegnativi e tempo contato; il ringraziamento si estende a tutti i missionari, in particolare a chi ha fatto interventi ed a chi ha svolto servizi (cerimonieri, De Florian e Clementi, campanaro Troetto e... cassiere Zorzi), all'ospitante "Villa Cagnola" e suo gentile Direttore Don Colombo, suore e personale;

un sincero riconoscimento di quanto si è concluso e chiarito, specialmente come linea direttiva generale più che nei dettagli: mi riferisco in modo particolare alla "completa integrazione nel clero locale" (rapporti Vescovo-missionario), che richiede almeno la partecipazione del missionario al consiglio pastorale, alla "graduale partecipazione concreta e responsabile dei laici" alla direzione delle attività delle missioni, che comporta, tra l'altro, il passaggio a chi di competenza delle attività non strettamente pastorali (rapporto "collaborazione dei laici"), al riconoscimento della capitale importanza religiosa della istruzione catechistica ai ragazzi e dei mezzi di pubblica informazione, sostenendo soprattutto per questi ultimi il settimanale "Corriere d'Italia";

un responsabile impegno a continuare i "lavori in équipe" per una "verifica" della applicazione dei principi enunciati, al qual proposito pregherei di far presente o ai relatori, già a Voi noti o alla Direzione, eventuali difficoltà, adattamenti od attuazioni in merito ai singoli temi;

un augurio cordiale di buon lavoro nella sanità del corpo e nella serenità dello spirito.

Aff.mo

don Silvano Ridolfi
don Silvano Ridolfi

P.S. - Allego anche la tradizionale foto-ricordo.

Mi mancano alcune relazioni perché non mi sono pervenute dai relatori. Le altre sono state pubblicate come consegnateci (non operando nessun taglio ... forse anche salutare).

CONSENSI E PARTECIPAZIONI

S. Em. il Cardinale Carlo Confalonieri pro-prefetto della S. Congregazione Concistoriale al Direttore dei Missionari (22 febbraio 1966):

"Reverendissimo Signore, mi è pervenuta la stimata lettera del 5 c.m., con la quale la S.V. Rev.ma mi trasmetteva il programma dettagliato del Convegno annuale dei missionari degli emigrati italiani in Germania, che si terrà a Gazzada dal 28 p.v. al 3 marzo, sul tema "Motivi della pastorale dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II".

I temi prescelti per lo studio e la discussione del convegno sollevano indubbiamente l'interesse e l'impegno sia per la loro importanza e attualità sia per la loro complessità.

E' qui riuscita di particolare gradimento la scelta del tema sull'inserimento dei missionari nella vita della diocesi in cui operano, i loro rapporti organici e intimi con le Curie Vescovili ed il Clero tedesco, l'esame delle "aspettative" dei Vescovi dall'apostolato dei missionari degli emigrati, nonché la ricerca approfondita che se intende compiere, in occasione di tale convegno, sulla promozione di iniziative concrete per una più vasta e profonda partecipazione dei laici allo sviluppo della Chiesa.

Invoco quindi volentieri sul vostro lavoro l'assistenza del Signore, pegno e garanzia di efficacia apostolica dei vostri sforzi."

S. Ecc. Mons. Corrado Bafile, Nunzio Apostolico in Germania inviava (il 9 febbraio 1966) il suo compiacimento: già la lettura del programma "mi pone - scriveva - in grado di apprezzare lo spirito eminentemente pastorale che caratterizzerà i lavori del convegno. Fin d'ora le esprimo lo augurio più sincero che il convegno consegua il suo scopo e serva a rendere sempre più incisiva e dinamica la generosa opera dei missionari italiani in questo paese."

Mons. Albert Büttner, Direttore delle opere di emigrazione in Germania, ha fatto pervenire ai partecipanti al convegno (28.2.1966) la seguente lettera:

"Ich begrüße die bei uns tätigen Seelsorger, die für ihre italienischen Landsleute in der Bundesrepublik verantwortlich sind, zu Ihrer Seelsorgerkonferenz in Varese unter dem Vorsitz von Excellenz Mensa, dem Vertreter des Hl. Stuhles. Ich freue mich, daß Sie gemeinsam nun über die Folgerungen, die aus dem II. Vatikanischen Konzil sich für Ihre pastorale Tätigkeit ergeben, beraten wollen, und hoffe, daß diese Ihren Gemeinden sehr bald zugute kommen werden.

Gern benutze ich die Gelegenheit, allen, die zum Gelingen dieser Konferenz beitragen, herzlich zu danken. Es gebührt mein besonderer Dank dem bisherigen Direktor, H.H. P. Zanatta, und Don Ridolfi, der sich bereit erklärt, die Aufgabe weiterzuführen. Mit Freude und Genugtuung dürfen wir feststellen, daß nach den ersten schweren Jahren des Aufbaues nunmehr eine gewisse Stabilität zu verzeichnen ist, mit der so viele inzwischen geschaffenen Einrichtungen Hand in Hand gehen.

Es gilt nun, die Verbindung zu den deutschen Priestern und Gemeinden zu verstärken, um sich gegenseitig zu stützen und Ihren Landsleuten zu helfen, daß sie sich in Deutschland wohl fühlen und besser einleben können. Hierfür tragen Sie - und ich mit Ihnen - mit dem Ortsklerus die Verantwortung vor Gott...."

Telegramma inviato da S. Ecc. Mons. Mensa ai Vescovi tedeschi riuniti ad Hofheim:

"Membri Commissione Episcopale Italiana emigrazione riuniti con Missionari emigrati italiani in Germania occasione studio problemi pastorali riconfermano volontà collaborazione episcopato tedesco et invocano benedizione ossequiando."

HANNO PARTECIPATO AL CONVEGNO:

S. E. Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea (Torino) è presidente della U.C.E.I., in qualità di presidente del Convegno.
P. Francesco Milini PSSC, direttore generale dell'U.C.E.I., Roma.
Mons. Gaetano Bonicelli, direttore aggiunto per le Emigrazioni Estere,
Don Allais, direttore aggiunto per le Emigrazioni Interne, Roma
Dr. Amann, Auslandssekretariat, Bonn.
P. Xavier Lacarra, direttore nazionale dei missionari spagnoli in Germania, Bad Godesberg.
Sig. Paolo Rastelli, Azione Cattolica Italiana (C.A.I.) Essen
e 67 missionari italiani in Germania. Essi sono:

1. Don Otello Gentilini	708	AALEN
2. P. Filippo Piffer OFM	5952	ATTENDORN
3. Don Gianfranco Zorzi	89	AUGSBURG
4. Mons. Luigi Fraccari	1	BERLIN
5. Don Mario Stefanutti	795	BIBERACH
6. P. Giuseppe Zanatta PSSC	53	BONN-BAD GODESBERG
7. Don Giuseppe Audisio	61	DARMSTADT
8. Don Alberto Caldara	46	DORTMUND
9. Don Alfredo Fomia	4	DÜSSELDORF
10. P. Ferruccio Agugiara PSSC	43	ESSEN
11. P. Angelo Priore PSSC	43	ESSEN
12. Direttore Don Silvano Ridolfi	6	FRANKFURT/MAIN
13. Don Giuseppe Astore	6	FRANKFURT/MAIN
14. Don Aurelio Resso	799	FRIEDRICHSHAFEN
15. Don Giovanni Dini	63	GIESSEN
16. Don Argeo Allari	732	GÖPPINGEN
17. P. Franceschino Busana OFM	58	HAGEN
18. Don Giuseppe Clara	2	HAMBURG
19. P. Giuseppe Cristofari	645	HANAU
20. Don Antonio Settineri	3	HANNOVER
21. Don Silvio Meneghetti	71	HEILBRONN
22. Don Antonio Ligabue	75	KARLSRUHE
23. P. Maurizio Pascolini	35	KASSEL
24. Don Luigi Fraschini	896	KEMPTEN
25. Don Elios Contini	54	KOBLENZ
26. P. Gino Troetto PSSC	5	KÖLN
27. P. Bruno Zambon PSSC	5	KÖLN
28. Don Vincenzo Mecheroni	5	KÖLN
29. Don Romano Breviaris	5	KÖLN
30. Don Guido Severi	785	LÖRRACH
31. Don Renato Chiapparoli	714	LUDWIGSBURG/Oss.
32. Don Luigi Giordani	67	LUDWIGSHAFEN
33. P. Quintino Lugnan OFM	588	LÜDENSCHIED
34. Don Antonio Mattalia	68	MANNHEIM
35. P. Mario Malin PSSC	8	MÜNCHEN
36. Don Vito Paolo Gatto	404	NEUSS
37. Don Giuseppe Trisoglio	85	NÜRNBERG
38. P. Gino Machiavelli PSSC	42	OBERHAUSEN/STEKRADE
39. Don Pier Paolo Petrini	605	OFFENBACH
40. Don Giuseppe Foglio	479	PADERBORN
41. Don Giuseppe Minella	563	REMSCHIED
42. Don Onorio Ambrosini	741	REUTLINGEN
43. Don Salvatore De Luca	407	RHEYDT/MÜLFORT
44. Don Lino Bianchi	721	ROTTWEIL
45. Don Ascanio Micheloni	66	SAARBRÜCKEN
46. Don Giovanni De Florian	66	SAARBRÜCKEN
47. Don Luigi Franzoi	663	SAARLOUIS
48. Don Alfredo Prioni	7032	SINDELFINGEN

49. Don Mario Peterlini	77	SINGEN
50. Don Battista Mutti	7	STUTTGART
51. P. Rino Frigo PSSC	7	STUTTGART-BAD CANNSTATT
52. P. Luigi Zonta PSSC	7	STUTTGART-BAD CANNSTATT
53. Don Domenico Tomè	7	STUTTGART
54. Don Modesto Ranon	79	ULM
55. Don Ferruccio Frara	4103	WALSUM
56. Don Alberto Baccanelli	7314	WERNAU
57. Don Enzo Parenti	318	WOLFSBURG
58. P. Angelo Marcato PSSC	56	WUPPERTAL/BARMEN
59. P. Danilo Guarato PSSC	56	WUPPERTAL/BARMEN
60. Don Benito Anfosso	87	WÜRZBURG
61. Don Piero Guerra	6	FRANKFURT/MAIN
62. Dr. Josef Stojaspal	465	GELSENKIRCHEN
63. P. Silvano Azzolini S. C. I.	415	KREFELD
64. Don Luigi Krechnak	65	MAINZ
65. Don Alberto Ciglia	76	OFFENBURG/BADEN
66. Don Filippo Clementi	8436	VELBURG
67. Don Senni	7	STUTTGART

L'ANFE si è fatta rappresentare dalla Sig.na Rina Morosini (Varese), Vice Presidente nazionale, che ha illustrato gli scopi e l'attività della benemerita Associazione.

"L'Associazione è sorta nel 1947 - ha detto la relatrice - ha un proprio Statuto che porta le seguenti voci:

1. Affiancare gli emigrati e la loro famiglia nella difesa dei loro diritti, dei loro interessi in Italia e nei Paesi di immigrazione.
 2. Mantenere il collegamento più stretto e continuo tra gli emigrati e le loro famiglie, assistere in tutte le congiunture i membri della famiglia rimasti in Italia e favorire la riunione della famiglia nei luoghi di immigrazione.
 3. Facilitare la preparazione degli emigrati dal punto di vista professionale, culturale e psicologico e rendere meno disagiato l'insediamento della famiglia nella nuova residenza.
 4. Predisporre una particolare assistenza per la lavoratrice migrante.
 5. Assistere coloro che rimpatriano.
 6. Organizzare colonie, Corsi, scuole ed altre iniziative di carattere assistenziale, tutte rivolte alla difesa ed al potenziamento dell'unità familiare.
 7. Assegnare borse di studio e sussidi ai casi bisognosi.
- Oggi l'Associazione dispone in quasi tutti i Comuni d'Italia, in cui l'emigrazione ha assunto una primaria importanza, di delegate comunali e nei capoluoghi di provincia di presidenti provinciali le quali operano in collaborazione con i sacerdoti e le autorità locali.

Tra le iniziative dell'ANFE ricordiamo le colonie per minori di emigrati all'estero presso le quali vengono ospitati ragazzi provenienti dalla Svizzera, dal Lussemburgo, Francia, Inghilterra, Belgio, Danimarca e Svezia.

L'ANFE è intervenuta anche nei Congressi Internazionali, ricordiamo quello tenutosi a Bruxelles nel 1964. Inoltre, essa ha inviato una propria rappresentante al Corso di aggiornamento della Caritasverband tenutosi nello scorso anno a Friburgo."

PROGRAMMA

- 1^o Marzo - mattino: mezza giornata di ritiro (diretta dal Rev.mo Prof. Don Costantino Oggioni).
- pomeriggio: Relazione di apertura (Mons. Prof. Guzzetti): "Il Concilio Ecumenico Vaticano II: indagine ed aggiornamento. Motivi della pastorale".
- Relazione: "Posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei" (Dr. Meurer) con la premessa: "Alcune osservazioni sulla spiritualità e pastorale missionaria" (Don Silvano Ridolfi).
- 2 Marzo - mattino: Relazione: "La collaborazione dei laici" (Don Breviaro e P. Zanatta) con la premessa: "Il popolo di Dio" (Mons. Bonicelli).
- pomeriggio: Relazione: "Matrimonio: situazione attuale in Germania e nostra azione pastorale" (Don Micheloni, Saarbrücken) con la premessa: "Cosa si attendono le ragazze tedesche dal matrimonio" (Dr. Amann).
- "Il Corriere d'Italia": situazione finanziaria e proposte (Don Prioni); situazione redazionale e linea del giornale (Don Ridolfi).
- 3 Marzo Relazione: "La catechesi dei ragazzi" (Don Zorzi e Don Petrini) con la premessa: "L'adulto vive di ieri, il bimbo nel domani". (Dr. Biancardi).

ORARI

ore 7,30	Recita lodi in comune - concelebrazione
8,00	Colazione
9,00	Riunione
12,30	Pranzo
15,00	Ripresa dei lavori
19,30	Cena



Relazione di apertura:

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II: INDAGINE ED AGGIORNAMENTO

MOTIVI DELLA PASTORALE

- . -

Mons. Guzzetti (Milano)

(n.d.v. - diamo qui un sunto della chiara relazione di Mons. Guzzetti, con la fedeltà che ci è stata possibile, chiedendo comprensione ... e forse venia)

La Chiesa ha da proporre tutto a tutti e sempre il messaggio di Cristo.

La Chiesa e' Cristo presente nei secoli.

La Chiesa fa tutto questo nel modo piu' adatto secondo le esigenze dei tempi, perche' questo messaggio venga accolto con fede e messo in pratica. Questa necessita' puo' importare dei cambiamenti, ma solo nel modo, non nella sostanza.

Cio' implica una conoscenza sempre piu' rigorosa:

- del messaggio
- delle persone alle quali e' destinato
- dei metodi piu' adatti affinche' giunga agli uomini.

Ricerca piu' rigorosa del messaggio

a) Canale biblico: distinguere l'involucro dal contenuto, evitare di presentare come parola di Dio cio' che non lo e',

evitare di presentare non come parola di Dio cio' che invece lo e'.

Sforzo di aggiornamento tanto piu' grave oggi perche' e' veramente colossale. Se in certi campi non si e' fatto nulla per secoli, oggi si sta passando per fasi evolutive intense.

Aggiornamento continuo specie per i pastori d'anime, per chi e' rimasto indietro e per chi non ha seguito questa rivoluzione. Cio' che e' valso per i vescovi al Concilio, vale anche per i pastori.

Vi sono difficolta' di tempo, di mezzi ecc., ma ognuno secondo il proprio compito specifico ha il dovere di aggiornarsi. Obbligo di essere fedeli alla Parola di Dio. Non si deve essere digi ne' canale di contrabbando della Parola.

b) Conoscenza sempre piu' profonda delle esigenze religiose di coloro ai quali e' rivolto il messaggio oggi. Vi sono caratteristiche valide per il mondo occidentale europeo, il mondo occidentale e non, per le confessioni religiose.

Caratteristiche per il mondo occidentale

Passaggio dalla situazione medioevale alla struttura moderna. Il Cristianesimo aveva creato la societa' medioevale. Poi avvennero alcune rivoluzioni:

./.

- geografiche: il centro di attenzione si sposta dal Mediterraneo all'oceano Atlantico. Espansioni islamiche a oriente e a occidente,
- dei popoli guida: dai popoli latini ai popoli rivieraschi: Spagna - Olanda - Inghilterra,
- economiche: passaggio da una economia curtense ad una economia aperta; si produce per vendere e si consuma solo ciò che è necessario,
- industriale: dal sistema agricolo a quello dell'industria con l'introduzione della macchina (e conseguente sistema capitalistico)
- politica: dalla Francia all'Inghilterra (la democrazia),
- culturale, artistica, familiare ecc.

Che cosa succede nel mondo cattolico latino?

La Chiesa fa quadrato e si ritira; e ciò per secoli. I due mondi si sono incontrati perché di tipo diverso, uno evolutivo e l'altro statico

PROBLEMA: FINO A CHE PUNTO STARE LEGATI AL MONDO MEDIOEVALE? FINO A CHE PUNTO VENIRNE FUORI?

Bisognava trovare il modo di parlare

- a un mondo industriale e non più rurale,
- a un mondo dominato dall'uomo,
- a un mondo che non accetta più imposizioni dall'alto, ma si struttura dal basso,
- a un mondo che non accetta più la totalità dei compiti nella Chiesa ma li vuole distribuiti tra Chiesa e Stato.

La Chiesa è in grado di portare il suo patrimonio di idee al mondo di oggi. Questo è il compito dei CONCILII VATICANI: il primo è stato un inizio, il secondo un vero strappo violento e così quelli che seguiranno.

Trovare il modo di presentare la verità a tutto il mondo

Oggi non si può più trasferire semplicemente il Cristianesimo Occidentale nei territori di Missione. Ora ogni terra "sorge" e pretende di avere una sua autonomia, politica, economica, culturale e anche spirituale, anzi pretende addirittura di portarla agli altri.

Ora la Chiesa deve abbandonare il tipo di universalismo adottato finora e trovare il modo di presentarsi in modo adatto.

Consideriamo l'aspetto religioso: la formula medioevale faceva sì che la Chiesa fosse apportatrice di tutti i valori anche della cultura, dell'arte, della politica ecc. Ciò ha portato a un appesantimento

Il mondo moderno non solo rifiuta questo, ma addirittura si dichiara lui stesso portatore di tutti i valori: la cultura, l'economia, la politica, l'arte che non devono avere niente a che fare con la Chiesa e con la morale.

Ne deriva che la CHIESA DEVE PURIFICARE LE SUE PRESTAZIONI, deve essere più religiosa. La Chiesa non ha il compito di promuovere l'economia, la cultura, l'arte ecc. CIO' E' DEI LAICI.

Sono i Laici che devono creare religiosamente una cultura, un'arte ecc. E' chiaro che a questo punto nasce a fianco della Chiesa UN LAICATO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA e un LAICATO DI ISPIRAZIONE NON CATTOLICA. Il laicato di ispirazione cattolica ha una certa indipendenza dalla gerarchia, e puo' avere contatti per certi tratti di strada con il laicato di ispirazione non cattolica.

Pertanto un laicato cattolico-politico puo' trovarsi per un tratto a contatto con un laicato non cattolico.

Gruppo delle altre Confessioni

Qual'e' la posizione del Cristianesimo come religione nei confronti delle altre religioni?

Deve stare semplicemente accanto come un qualcosa di simile?

Deve mettersi contro come antitesi?

Deve sovrapporsi come un auspicabile sviluppo?

Un contatto lo deve prendere. Come? Demolendo? no. Sviluppando?

Si. Sovrapponendosi? Si. Il Cristianesimo si deve presentare ai membri delle altre religioni, come la loro religione piu' vera. Si pongono per i Cristiani enormi problemi, ovunque operino! Si pongono enormi problemi soprattutto per noi sacerdoti.

Siamo chiamati a costruire questo tipo di mondo che vuole il paradiso in terra, il benessere, che vuol vivere il piu' possibile quaggiu'.

Dobbiamo sottolineare:

- il dovere di far progredire questo mondo, ma anche il limite di questo progresso (il progresso non e' il senso della vita),
- l'individuo porta certo la sua parte per creare l'opinione pubblica ma vi e' una aliquota parte che viene da Dio o resta di Dio.

D'altra parte abbiamo a che fare con un materiale umano scadente, scardinato, spiazzato, tentato di considerare la pratica religiosa come parte di un mondo che ha rifiutato e abbandonato e percio' anche cio' che riguarda la religione di questo tipo di mondo deve essere abbandonato. Se lo conserva e' per un piacere ancestrale, per un omaggio floreale, per una passione all'antico come si puo' avere passione ai mobili vecchi che si conservano in sala.

Circa gli emigrati

- che cosa lasciano veramente? solo il paese, le persone, il parroco?
- qual'e' il punto di attrazione? il guadagno,
- l'incontro con le religioni comporta poi questo ragionamento: tutte le religioni sono buone anzi notano che molte delle altre religioni sono migliori di quella cristiana.

Ne deriva la necessita' di un'autentica formazione cristiana. Come? Occorre predisporre una esemplificazione che solo i missionari possono e devono tentare considerando gli strumenti realizzati o realizzabili per agganciare i nostri Cristiani! Chiarire cio' che deve essere detto, aggiornarsi e farsi presenti!

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA SPIRITUALITA' E PASTORALE

MISSIONARIA

--

Don Ridolfi (Francoforte).

Non ho mai avuto eccessive tendenze contemplative o mistiche, ma ho sempre cercato di dare motivi alla mia azione.

Mi pare che sia doveroso rifarsi sempre a quelle idee che dirigono l'azione per tentare di fare come si pensa e non rischiare di chiedersi che cosa si stia facendo.

Non ho consultato libri, ma vi propongo le seguenti osservazioni come alcune idee semplici che non vogliono avere nulla di sensazionale, ma vorrebbero eventualmente venir discusse come possibili linee direttive della nostra azione.

I principi

Penso che i principi fondamentali da cui si muovono l'essere e l'azione di chi ha ricevuto ed accettato dal Cristo l'impegno di "andare e predicare la lieta nuova del Vangelo" siano le due affermazioni del Signore: "Padre, ti prego perché nessuno di quelli che mi hai affidato si perda" e "per loro io vado santificandomi" (da intendersi nel senso a noi letterale ed in quello di sacrificio); la prima riguarda il movimento verso l'esterno (apostolato) e l'altra il movimento verso l'interno (vita interiore). "Manete in dilectione mea" e "solicitude ecclesiarum" si completano e si motivano a vicenda, come principio vitale ed azione. Ne seguono anche un determinato stile d'azione, proporzionato alla materia circa quam ("il popolo di Dio") ed al fine propter quem ("la salvezza"), nonché la ricerca del metodo adeguato al fine e l'attività apostolica con quel metodo, in quella determinata maniera che presuppongono dei principi accettati e seguiti (spiritualità).

La spiritualità

Ora, in ogni scienza ed attività pratica, sono le finalità, naturali ed acquisite, e l'esercizio delle azioni a ciò legate in una situazione concreta a caratterizzare e modellare un organo, un complesso di organi. Ne è un esempio l'evoluzione nel regno animale: l'uomo dalle caverne aveva un corpo notoriamente diverso dal nostro in seguito anche alle situazioni ambientali, alla nutrizione, ecc. Ed anche nel regno psicologico noi vediamo che la maternità fisica e le azioni a ciò connesse determinano un mutamento di mentalità in una donna, un comportamento diverso.

Nel caso nostro noi abbiamo a che fare con la Grazia, dono divino, soprannaturale che si innesta in una creatura capace di riceverlo. Non esiste la Grazia come Entità a se' stante: esiste Dio, che ama, e la creatura amata da Dio (= creatura in Grazia).

L'apostolato, che è l'azione di salvezza, l'azione per la Grazia, ha pure un suo elemento divino, la sua origine e la sua efficacia, ed uno umano, che è il comportamento della libera persona umana: l'elemen

to divino e' determinante e va implorato; ma esso normalmente si esprime ed e' preparato da quello umano. E' questo che e' oggetto del nostro studio per una pastorale: individuare il fenomeno ed il suo naturale comportamento per avviarlo verso la Grazia, la salvezza.

Per cui, se per noi c'e' spiritualita', questa e' quella diocesana, quella cioe' che tien conto del "popolo di Dio" nella sua naturale costituzione (singoli - famiglie - peregrinanti per le vie e nelle attivita' del mondo) e nella sua soprannaturale vocazione ("gens sancta, regale sacerdotium") e, possiamo aggiungere noi, per emigrati, persone sradicate da un ambiente ed assenti in un altro; e tien conto ^{inoltre} che noi lavoriamo in una istituzione gerarchica (la Chiesa).

La pastorale si adattera' alla situazione locale, inserendosi, comunque, in quel quadro, che ancora esiste ed e' ritenuto valido.

"Videte vocationem vestram - dice Paolo ai Cristiani e, diciamo pure, agli emigrati nostri - quoniam inter vos non multi sapientes, non multi potentes ...".

Ed altrove, indicando il metodo di lavoro (valido anche per noi), cosi' si esprime:

"Cristo mi ha inviato non a battezzare ma a predicare": ecco l'illuminazione, il catechismo, la preparazione alla Fede.

E per questo "mi daro' completamente alle opere per la salute del mio prossimo" (la dedizione e l'azione apostolica).

Conclusioni

Quanto allo spirito, penso si debba precisare che cio' che salva se stessi e gli altri non e' la "carica" di teologia che si possiede, ma e' il "movimento di amore" verso Dio. L'amore presuppone comunque un minimo di teologia (conoscenza), la Fede in Lui e la Speranza da Lui come Salvatore perche' esso sia soprannaturale e non resti un "umanesimo" o un "umanitarismo", un "filantropismo", una "cordialita' di gruppo e di classe": come per l'automobile quel che la rende tale e' la sua mobilita', ma questa e' possibile a condizione che un minimo di carica nella batteria permetta l'accensione del motore: e poi il moto a sua volta carichera' sempre piu' la batteria.

Quanto al metodo, occorre adottare il principio: "salus animarum suprema lex" e riconoscere che e' l'oggetto dell'apostolato che condiziona il mio lavoro, non la mia formazione personale o di gruppo.

Resta allora confermato, a mio parere, che la nostra spiritualita' e pastorale sono quelle diocesane: e dicendo cosi' non intendo legarmi alle formule del momento, quelle ancora ritenute valide (la Parrocchia ad esempio, o la Exul Familia), ma allo spirito che le anima e che le manterra' o nutra'. E questo vale per tutti, diocesani e religiosi, che siano impegnati nell'apostolato.

E la nostra pastorale deve inserirsi nella vita parrocchiale e per la vita parrocchiale: e precisamente nello spirito che sostiene questa formula, che e' lo spirito di consacrazione del mondo nei suoi vari aspetti attraverso la presenza di Cristiani coscienti e coerenti: "il mondo e' vostro, voi siete di Xto e Xto e' di Dio".

Nota - A convegno ultimato ho avuto occasione di prendere visione di una lezione tenuta da S.E. Mons. Placido M. Gambiagli, Vescovo di Novara a un corso di aggiornamento ascetico e pubblicata su "Pubblicazioni religiose" n. 4, in cui tra l'altro si afferma: "La spiritualita' del Clero diocesano non si pone sul piano dove la spiritualita' prende nome dai Maestri, ma su quello che corrisponde alla vocazione, e quindi al servizio che ognuno e' chiamato a prestare nella Santa Chiesa. Rileviamola questa nota di servizio alla Chiesa, che e' uno dei maggiori elementi della spiritualita' e dimostra la "complementarieta'" delle varie spiritualita' in ordine allo sviluppo del Corpo Mistico, affinche' "Crescamus in Illo per omnia qui est caput nostrum Christus ex quo totum corpus compactum et connexum (Ef. 1, 15 sg.)"

Dr. Meurer (Limburg)

1^a Relazione: POSUIT EPISCOPOS REGERE ECCLESIAM DEI

E' per me una grande gioia essere stato invitato al Convegno Annuale dei Missionari degli Emigrati Italiani in Germania e, superata un'influenza, potervi anche partecipare. Per questo invito ringrazio vivamente il Direttore. Ancora maggiormente però mi rallegra poterVi esprimere qualche pensiero in merito al tema: "il rapporto missionario-vescovo, missionario-clero locale". Debbo pregarVi di sopportare il mio manchevole italiano e d'intendere la mia esposizione dal punto di vista di un sacerdote tedesco, il quale, se lavora come canonico nella curia vescovile di Limburg (presso Ffm), non cessa per questo di occuparsi della cura delle anime, ad es. come aiuto nella cura d'anime per ca. 1000 Italiani nella zona di Limburg.

Quasi dimenticavo di trasmetterVi i saluti e gli auguri affidatimi: il Vescovo ed il Capitolo della Cattedrale V'inviano i loro saluti ed augurano al Convegno, che i suoi membri in genuina fraterna gioia traggano proficuo consiglio dalla forza dello spirito di Dio e con nuovo vigore e nuova speranza tornino ai loro impegni.

In merito al tema in questione non è il caso che Vi ricordi i relativi documenti conciliari, nè tanto meno che li raccomandi al Vostro studio:

Le costituzioni sulla Chiesa e sulla Santa Liturgia, i decreti sul compito pastorale dei vescovi e quello sui compiti e la vita dei sacerdoti. Tutti quanti ci offrono materiale per il nostro tema. Rileviamo da questi documenti alcuni pensieri.

Lo schema dell'esposizione è il seguente:

- Ia. Il rapporto missionario - vescovo del luogo e Ib. Curia Vescovile,
- II. Il rapporto missionario - clero locale.

Ia. - Missionario e Vescovo locale

1) Cristo fondò la sua Chiesa sugli Apostoli e a capo di essi pose l'apostolo Pietro, quale suo vicario. Come successori degli Apostoli, i vescovi dirigono con e sotto il Papa la Chiesa di Cristo, finchè il Signore non torni (v. testo De Eccl. n. 18). Essi sono maestri, pastori e santificatori del popolo di Dio e sono responsabili dell'intera Chiesa di Dio.

2) L'intera Chiesa si specchia di volta in volta in quella parte di Chiesa, che è la diocesi. "La diocesi è quella parte del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo in collaborazione col Presbiterio" (Vescovi n. 11). A questo punto incontriamo il nostro problema! Vescovo-Presbiterio ed, ivi integrato, il Missionario!

a) Il Concilio ci insegna a vedere l'unità del sacerdozio nella comune partecipazione al sacerdozio di Gesù Cristo. Questo non significa per uniformità, poichè Cristo fa sì che ognuno partecipi in grado diverso al suo sacerdozio, il quale si manifesta nel triplice aspetto del sacramento della Consacrazione (Diaconato, Sacerdozio ed Episcopato).

b) Nella parte di Chiesa che è la diocesi questa unità del sacerdozio si manifesta nel Presbiterio, a capo del quale sta il vescovo locale, nel quale ognuno viene incorporato attraverso l'ordinazione sacerdotale e nel quale ognuno, con la "incardinazione" trova un legame particolarmente f

Pur mancandogli quest'ultimo legame della incardinazione nella diocesi tedesca il missionario è integrato nel Presbiterio.

- c) In collaborazione con questo Presbiterio, il Vescovo è maestro, pastore e santificatore del popolo di Dio della sua diocesi.
- d) A questo popolo di Dio appartengono anche molti fedeli di altre lingue (cfr. n. 18): parliamo qui degli Italiani nelle diocesi tedesche. A guidarli e ad esserne pastori sono chiamati i missionari, aiutanti del Vescovo, che con lui e sotto di lui servono i loro fratelli.
- e) Ciò che dice il decreto vescovile sul rapporto Vescovo-sacerdote vale particolarmente per il rapporto Vescovo-missionario: "Trattino sempre con particolare carità i sacerdoti, come coloro che, nella sfera dei loro poteri, si assumono i loro ministeri e le loro preoccupazioni, e li attuano nella vita quotidiana con tanta premura. Li considerino come figli ed amici e perciò siano disposti ad ascoltarli ed a trattarli con fiducia e benevolenza, allo scopo di incrementare l'attività pastorale in tutta la diocesi". (n. 16).

Si legge inoltre (n. 16): "Dimostrino il più premuroso interessamento per le loro condizioni spirituali, intellettuali e materiali, affinché essi, con una vita santa e pia, possano esercitare il loro ministero fedelmente e fruttuosamente".

Che significa questo concretamente?

Il vescovo locale mostrerà l'amore per i suoi figli ed amici innanzi tutto ricevendo i missionari per conoscerli. Ciò dovrebbe aver luogo poco dopo che il missionario ha iniziato il proprio lavoro. La richiesta di un appuntamento deve essere fatta dal missionario, che prenderà accordi per iscritto direttamente col vescovo o con la persona competente presso la Curia vescovile. I vescovi, per via dei loro soggiorni a Roma o in altre località italiane in seguito ai loro studi o ai concili hanno naturalmente interesse al popolo italiano, e quindi anche ai problemi degli Italiani in Germania. Il vescovo ascolterà volentieri l'esposizione dei problemi che gli terrà il missionario. Un aperto colloquio tra uomini rafforzerà la fiducia di ambo le parti. Ogni vescovo è lieto di avere buoni missionari nella propria diocesi, sarebbe però anche più lieto se potesse averne in numero sufficiente. Egli si preoccupa perciò non solo della vita spirituale, intellettuale ed economica del missionario, ma teme anche che un lavoro troppo gravoso possa avere delle conseguenze negative per lui e per le sue attività.

Oltre a questo primo contatto, è consigliabile stabilire col vescovo quante volte in un anno può aver luogo un incontro; non sarà possibile, a causa dei molti impegni di un vescovo, che l'incontro si ripeta molto sovente. Per un vescovo, che conosca la lingua italiana, la cosa sarà più facile. Secondo il mio parere dovrebbe però aver luogo annualmente una riunione generale, alla quale il vescovo invita o viene invitato per un contatto. Una possibilità di colloquio si offre anche in occasione delle cresime.

Frutto di un proficuo rapporto tra missionario e vescovo potrebbe essere una lettera pastorale sui problemi dei lavoratori stranieri, che il vescovo indirizzi ai fedeli della diocesi in occasione forse della "domenica dell'emigrante" oppure del S. Natale. Ne seguirebbe che i cattolici tedeschi verrebbero a conoscenza dei problemi da voci qualificate e sarebbero invitati ad iniziative appropriate. Al proposito infatti domina ancora una grande ignoranza.

Ib. Il missionario e la Curia Vescovile.

Almeno altrettanto importante come il contatto con il vescovo personalmente è il contatto con il suo ufficio amministrativo detto brevemente "Ordinariato vescovile". Alcune indicazioni sull'argomento.

- 1) Il Vicario generale e gli altri curiali, particolarmente chi dirige l'ufficio pastorale, dovrebbero conoscere il missionario non soltanto dalle pratiche bensì per un contatto personale. Se costoro non hanno studiato a Roma, essi conoscono comunque l'Italia per i loro viaggi ed hanno tendenzialmente un cuore aperto per gli amici del sud. L'ideale sarebbe fissare, dietro accordi, un appuntamento ad una riunione cui siano presenti tutti i sacerdoti della curia. E' raccomandabile uno stretto contatto con il capo dell'ufficio finanze, perchè amministra il "nervus rerum".
- 2) Per le normali pratiche di cura d'anime è raccomandabile che si organizzi una riunione di tutti i missionari della diocesi: tale riunione dovrebbe aver luogo almeno una o due volte all'anno e sotto la direzione dell'incaricato per le questioni pastorali. E' questa l'occasione più adatta per esprimere quei desideri o quelle riserve ecc. che non vengono formulati per iscritto troppo volentieri.
- 3) Le questioni, e mi pare ovvio, che non riguardano il vescovo personalmente vanno indirizzate genericamente alla Curia vescovile. Il sacerdote di curia competente porterà poi il problema a seconda della sua importanza nella riunione capitola che ha luogo regolarmente con il Vescovo.
- 4) Mi vorrei risparmiare di parlare sulla struttura interna della curia vescovile, poichè le curie italiane saranno ovviamente strutturate nello stesso modo. Vorrei soltanto ricordare che "l'alter ego Episcopi", il Vicario generale, è il capo della curia e il responsabile di ogni giurisdizione e con lui tutti gli altri curiali trattano le questioni amministrative della diocesi.

Le varie pratiche sono raggruppate sotto un "G.R.": le attività pastorali (Seelsorgsamt), le questioni del personale (Personalreferat), le questioni finanziarie (Finanzreferat), dei religiosi (Fragen der Religiosen), le attività edilizie (Bauamt), e il tribunale diocesano (Bischöfl. Gericht e der Offizial).

Molte cose che riguardano il missionario le sbriga il capo della cancelleria, perchè anche in Germania la guerra della carta non è finita.

- 5) Per una trattazione efficiente dei problemi dei lavoratori stranieri, è raccomandabile di prestare in futuro grande attenzione ad una istituzione in via di fondazione: la commissione pastorale. In merito scrive il decreto sui compiti dei vescovi: "E' grandemente desiderabile che in ogni diocesi si costituisca una Commissione pastorale, che sia presieduta dal Vescovo diocesano, e della quale facciano parte sacerdoti, religiosi e laici, scelti con particolare cura. Sarà compito di tale Commissione studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre pratiche condusioni". Per la pratica attuazione di questa commissione pastorale nella diocesi di Limburg il Vescovo ha innanzi tutto deciso che vi facciano parte i decani (uno per decanato), due sacerdoti e un sacerdote scelto tra quelli ordinati negli ultimi dieci anni. Ognuno di costoro viene eletto dal proprio gruppo per la Commissione pastorale.

E qui si pone il problema se il Vescovo non debba chiamare in questa commissione pastorale anche almeno un missionario di ogni gruppo linguistico, perchè questi venga a conoscenza dei problemi diocesani e faccia partecipi a sua volta gli altri dei propri problemi. In questo modo si promuoverebbe in maniera decisa la desiderata integrazione del missionario.

6) L'azione cattolica che lavora in nome del Vescovo offre a sua volta un campo adatto di impegni. Ad esempio in una sottocommissione dell'azione cattolica per i lavoratori stranieri che si chiama "Assistenza pastorale nelle fabbriche" (Betriebsnahe Seelsorger) si trovano ogni trimestre sacerdoti e laici ed i missionari dei vari gruppi linguistici, assieme anche agli assistenti sociali ed alcuni influenti rappresentanti tedeschi, per discutere i problemi del momento e concordare secondo possibilità un mutuo aiuto.

III. Il rapporto Missionario - clero locale.

Condizione per una efficace attività pastorale è da una parte la erezione canonica delle varie missioni secondo le norme contenute nella "Exsul Familia" per un determinato territorio e la nomina del missionario e di collaboratori, la notifica di tale erezione nel bollettino diocesano; dall'altra anche il fraterno contatto coi sacerdoti in cura d'anime nel territorio della missione.

Questo problema giuridico-umano deve essere risolto soddisfacientemente per il bene del gregge affidato alle nostre cure pastorali.

Poiché nella mia relazione viene indicato il problema umano, mi limiterò solamente a questo.

1) Il decano

a) La missione si estende praticamente su diversi decanati, a capo dei quali c'è un decano (sinora nominato dal Vescovo ma che ben presto verrà eletto dal clero del decanato). E' necessario anzi tutto stabilire un contatto col decano. Questi troverà poi il modo di aprire la porta al missionario anche presso quei parroci che sono un po' difficili.

b) Alla riunione del decanato va invitato anche il missionario. Egli è anzi obbligato a parteciparvi. A questo obbligo corrisponde il diritto di voto. Qualora non possa parteciparvi il missionario deve renderne edotto per tempo il decano. Egli deve inoltre partecipare alle eventuali altre riunioni di decanato.

c) Sarà bene presentare una volta per sempre il missionario a tutto il clero presente "in cumulo" per stabilire i primi contatti.

d) Per quanto riguarda il ritiro mensile (si chiami esso "Mariana" od "Eucarestia") il missionario va non solo invitato, bensì è cordialmente obbligato a parteciparvi, perché il rinnovamento spirituale si rivela necessario nel ritmo intenso e pressante del lavoro.

2) Il parroco

a) Poiché l'assistenza pastorale secondo la Exsul Familia (n. 7a) si esercita cumulativamente assieme al parroco del luogo, il buon contatto tra parroco e missionario è una condizione assolutamente necessaria per la santificazione delle anime. Con ciò il parroco e il missionario chiariranno innanzi tutto la differenza di mentalità e lo stato giuridico, si sforzeranno per un incontro vicendevole nello spirito di autentica fraternità. Il parroco tedesco deve distinguersi per una sincera ospitalità. Al qual proposito noi tedeschi possiamo imparare molto dai nostri confratelli italiani.

b) Poiché non soltanto la Grazia suppone la natura ma anche la disponibilità richiede un sincero atteggiamento fraterno, il missionario deve da una parte essere invitato ai raduni del clero (dove ci sarà anche qualcosa di solido e liquido o ... del fumo), ma per parte sua

egli deve preoccuparsi di parteciparvi o, qualora sia impedito, di giustificare la propria assenza. Al proposito nulla è più pericoloso per il suo lavoro "in équipe" come i "molti impegni" i quali, a suo dire, non gli lasciano tempo libero. Chi non ha tempo per i suoi confratelli ben presto girerà a vuoto: l'estensione verrà infatti interpretata come mancanza di interesse

c) E' anche raccomandabile rendere noto ai parroci le principali necessità con una lettera circolare (forse una volta all'anno) sul tipo di quella che ho vista inviata dal missionario di Rottweil.

d) Circa il buon lavoro in comune coi parroci tedeschi, auspicato dalla Exsul Familia, il missionario dovrebbe particolarmente chiedere quanto segue:

- 1) l'indirizzo degli Italiani nuovi venuti;
 - 2) che il parroco indirizzi gli Italiani dal loro missionario, soprattutto quando si tratta di fidanzati;
 - 3) che i bambini italiani non vadano semplicemente battezzati in ospedale, bensì ne sia avvisato il missionario, poichè spesso il matrimonio non è in ordine;
 - 4) Le sale per celebrare le funzioni religiose e per le riunioni siano messe a disposizione gratuitamente e in un piano mensile dare la possibilità dell'uso delle sale;
 - 5) prendere gli Italiani, preti compresi, nella loro mentalità e nel loro atteggiamento così come Dio li ha creati. Dall'atteggiamento religioso del sacerdote italiano può imparare qualcosa anche il parroco tedesco.
- e) Le aspettative del parroco tedesco dai missionari italiani sono note e le ricordo soltanto brevemente:
- 1) essere in qualche modo puntuali ed educare i propri connazionali alla puntualità;
 - 2) non distanziare l'italiano dalla vita della parrocchia e dalla frequenza alle funzioni, anche quando con ni sia il missionario italiano;
 - 3) mantener fede a quanto è stato convenuto e dar debita disdetta in caso di impossibilità.

2^a Relazione

Premessa

IL POPOLO DI DIO

Mons. G. Bonicelli (UCEI-Roma) ha avviato le relazioni sulla "collaborazione dei laici" con alcune opportune precisazioni sul concetto e la funzione del "laico" alla luce dei documenti conciliari. Egli ha osservato fra l'altro, che qualcosa va conseguentemente mutato per una più oggettiva ripartizione dei compiti e per una maggior efficacia apostolica del sacerdote.

2^a Relazione: LA COLLABORAZIONE DEI LAICI COME ASSOCIATI

Don Breviario (Colonia).

DOCUMENTI PONTIFICI

A) Costituzione dogmatica "Lumen Gentium"

"I Sacri Pastori sanno benissimo quanto costituiscono i laici al bene di tutta la Chiesa".

"Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo..."

1. - Principio di sussidiarietà e di società pluralistica: lo deduciamo da S. Paolo Ef. 4, 15 - 16.

"Da Lui (Cristo) tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione secondo l'attività proporzionata a ciascun membro "opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità".

- Non è un ritrovato della Società organizzata di oggi. S. Paolo ha parlato con maestria circa la diversità dei doni e perciò della responsabilità.

Rm. 12, 45 1 Corinti 12, 11:

"così nella varietà tutti danno testimonianza della mirabile unità del Corpo di Cristo".

2. - Compito dei laici:

Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio.

3. - Metodologia:

Santificare il mondo, quasi dall'interno, illuminando e ordinando tutte le cose temporali.

4. - Campo d'azione:

I laici sono chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo.

5. - Dovere del laico:

I laici si applichino con diligenza all'approfondimento della Verità rivelata e impetrino insistentemente da Dio il dono della sapienza.

La competenza tecnica delle profane discipline.

DOVERE ASSOCIATIVO:

Anche consociando le forze, risanano le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che spingono i costumi al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia...

Concetto di autonomia:

Si deve riconoscere che la città terrena, a ragione dedicata alle cure secolari, e' retta da propri principi, così a ragione e' rigettata l'infausta dottrina che si sforza di costruire la società senza tenere alcun conto della religione ...

N.B. - Rapporti tra Laici e Pastori:

1. - I laici hanno diritto di ricevere abbondantemente dai Sacri Pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei Sacramenti.
2. - ... hanno la facoltà, anzi talora il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa.
3. - I laici, con cristiana obbedienza, prontamente abbracciano ciò che i Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e rettori nella Chiesa.
4. - Ne tralascino di raccomandare a Dio con le loro preghiere i loro Superiori.

I PASTORI: n. 37 della costituzione ... D'altra parte i Pastori ... pag. 45.

B) Paolo VI alle Acli - 21 dicembre 1963 - IX Congresso Nazionale delle Acli.

Che cosa sono?

- Organizzazione libera e responsabile
- Basata su criteri democratici
- Non statutariamente collegata con altre Associazioni cattoliche riconosciute,

ma

- "non priva della dignità, della forza, della vocazione del nome cristiano".

Funzioni:

- Testimonianza religiosa in campo sociale
- Formazione della coscienza e della cultura cristiana appoggiata alle classi lavoratrici
- Promozione dei legittimi interessi delle categorie lavoratrici.

C) Decreto Conciliare sull'Apostolato dei Laici:

"Apostolicam Actuositatem" (18.9.1965)

cfr. cap. 7 - pag. 13 - pag. 16 le opere caritative (Caritas)

Capitolo III:

- Vari campi di Apostolato:

1. - Le comunità della Chiesa - le Parrocchie
2. - La famiglia: i coniugi
3. - I giovani
4. - L'ambiente sociale - cfr. cap. 13 - pag. 24
5. - L'ordine nazionale e internazionale (14) pag. 25

- Vari modi di Apostolato:

a) forma associativa di apostolato

(cap. 18 - pag. 31)

L'Apostolato associativo corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e, al tempo stesso, si mostra come segno della comunione e dell'unita' della Chiesa in Cristo che dice:

"Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro".

(Mt. 18, 20)

Nelle attuali circostanze, poi, e' assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata, poiche' solo la stretta unione delle forze e' in grado di raggiungere pienamente tutte le finalita' dell'Apostolato odierno e di difendere validamente i beni.

Molteplicita' di forme dell' apostolato associato:

- alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa (A.C.I.),
- altre, in particolare, il fine della evangelizzazione e della santificazione,
- altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine temporale,
- altre, in modo speciale, rendono testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carita'.

Salva la dovuta relazione con l'Autorita' Ecclesiastica, i laici hanno il diritto di creare associazioni e guidarle, e dare il proprio nome a quelle gia' esistenti.

Cap. 21: Stima delle associazioni: per stimare occorre conoscere

N.B. - Rapporti con la gerarchia:

L'Apostolato dei Laici ammette certamente vari tipi di rapporti con la gerarchia a seconda delle svariate forme e dei diversi oggetti dell'Apostolato stesso.

ORGANIZZAZIONI TEDESCHE

Nel 1961 ebbe inizio nella ben nota azione 365, un servizio dei Cattolici Tedeschi per i lavoratori stranieri, sorto per iniziativa di P. Leppich.

Scopo fondamentale:

Se non ci interessiamo di questi stranieri (allora mezzo milione) potrebbero essere potenzialmente comunisti e ritornare nelle proprie sedi comuniste.

"E' un dovere della Solidarieta' Cattolica di accogliere questo mezzo milione di Cattolici, fratelli, nelle nostre Chiese e Comunita'".

(dalla rivista "Lebendige Seelsorge")

Scopi:

- sapere dove e quanti stranieri ci sono nelle citta',
- interessarsi se vi sono dei Gruppi di Apostolato che si interessano di loro.

Poi:

1. - abbonarli gratuitamente a qualche giornale,
2. - predisporre il servizio domenicale,
3. - Agape,
4. - riunioni ricreative e culturali,
5. - visite sul posto di lavoro.

Si e' previsto inoltre:

- formazione di una libreria per stranieri,
- films,
- porre cartelli in lingua straniera,
- visite agli ospedali e portare qualche giornale,
- visita alle carceri, ecc.

Far conoscere tale attivita' al pubblico.

---oOo---

LA CARITAS

Presidente: Mons. Stählin

Centrale a Friburgo. Il Generalsekretär e' il dr. Georg Hussler. Gli Italiani il direttore e' don Angelo Cazzetta (che pero' ha recentemente declinato le proprie dimissioni, per motivi di salute).

La Caritas puo' essere equiparata come finalita' e compiti all'ONARMO e alla P.O.A. italiana. Ha 64 uffici di assistenza con 72 impiegati.

A questa organizzazione tedesca il Governo tedesco ha ufficialmente affidato l'assistenza di tutti gli operai immigrati nella repubblica.

Tale assistenza si polarizza nei cosiddetti centri, che possono essere spagnoli o italiani o a volte insieme spagnoli e italiani.

Quasi tutti i centri sono nelle mani della Caritas. Essi devono curare:

1. - l'assistenza religiosa agli Italiani. Per questo tutti i centri sono in genere diretti da sacerdoti tedeschi o italiani. Si da' comodita' di S. Messe, di confessioni, di battesimi, di istruzione religiosa per il matrimonio ecc.;
2. - l'assistenza culturale. I centri devono essere un ritrovo che fornisce libri, giornali, organizza riunioni, conferenze, incontri ecc.;

3. - l'assistenza sociale. Presso ogni centro e' costituito un ufficio di assistenza che deve preoccuparsi dei bisogni immediati dell'Italiano all'estero e cioè: aiutarlo in soldi, in natura per vestiario ed altro, trovare posto per dormire almeno per una momentanea risoluzione, aiutarlo a trovare lavoro, aiutarlo a sbrigare pratiche, aiutarlo a volte a risolvere situazioni familiari.

Gli assistenti sociali della Caritas devono provvedere ad effettuare visite agli ospedali, alle carceri cercando di alleviare i bisogni e confortare gli afflitti.

Vi sono assistenti sociali che svolgono veramente un lavoro serio e danno dimostrazione di tanta buona volonta' nel loro servizio.

Attualmente a Colonia per l'opera encomiabile e saggia di Msgr. Könen, si sta attuando un collegio convitto per figli di emigrati italiani. Verranno ospitati ragazzi che possono completare le classi elementari e frequentare le scuole medie, ricevendo un diploma valido in Italia, essendo il collegio parificato.

Questa e' una chiara ed evidente dimostrazione pratica di come si studiano, si affrontano e si risolvono anche i problemi piu' delicati e difficili.

Tra Caritas e Acli si sta aprendo un campo assai vasto di collaborazione e di integrazione.

---oOo---

KOLPINGSFAMILIE

La Kolpingsfamilie, come organizzazione, e' sempre pronta a capire ed aiutare gli stranieri sui seguenti punti:

Informazione dei membri:

con l'attivita' formativa (relazioni, colloqui, circolari, giornali) possiamo ottenere che i membri abbiano un buon comportamento verso gli stranieri.

- Sottolinea l'importanza della presenza e del lavoro dei lavoratori stranieri in Germania.
- Nelle riunioni qualche volta trattano della cultura, dei costumi e della civiltà dei paesi dei lavoratori stranieri.
- Vi sono anche dei libretti che parlano dei rapporti con gli stranieri. Il fascicolo 14 edito a Norimberga, Ruckerstr. 40, e' intitolato "Rapporto con gli Italiani".

Comportamento degli iscritti sul posto di lavoro:

- Raccomandano un comportamento amichevole e umano sul lavoro nel rapporto con i Gastarbeiter.
- Guardarsi dagli slogans, come ad es.: "Die Italiener sind alle Faulenzer".
- Gli stranieri qui si sentono all'inizio spersonalizzati, perciò hanno bisogno di trovare una atmosfera meno fredda, specie da parte dei capi.
- I membri della Kolpingsfamilie devono essere sempre disposti ad aiutare gli stranieri.

- Li aiutano per la lingua, per il lavoro, per il comportamento nei gruppi ecc.
- Invitare, specie nei giorni di festa, uno o l'altro degli stranieri nella propria famiglia.
- Naturalmente anche gli stranieri possono dare il loro nome alla istituzione.
- Li devono stimolare a frequentare la S. Messa, i Sacramenti, e darne loro la possibilita'.
- Sprenarli a imparare la lingua perche' cio' rende tutto molto piu' facile.

L'ASSISTENZA - TEMPO LIBERO

1. - Il problema dei lavoratori e' il tempo libero.

Dove si radunano? Di norma non sono in grado di spendere perche' cio' che guadagnano viene mandato a casa.

- Mettere a disposizione:

films, proiezioni, giornali, uffici di assistenza, locali di ritrovo.

2. - I soci della Kolpingsfamilie devono preoccuparsi di stabilire possibilita' di S. Messe, di confessioni, di informazioni, di rapporti per gli stranieri.

- Trovare anche sacerdoti tedeschi che, conoscendo la lingua degli stranieri, si mettano a disposizione per le confessioni e per le prediche dei nostri connazionali.

In pratica:

creare punti specifici di riferimento:

- uffici per informazioni sul lavoro, ecc.
- rapporti coi datori di lavoro, ecc.
- paghe, spedizioni a casa, risparmi, ecc. (Kindergeld, Steuerkarte, usw.),
- traduzioni, consigli, comportamento in ospedale.

Collaborazione con altre organizzazioni e uffici:

- Caritasverband
- assistenti sociali delle missioni
- consolati
- istituti di cultura
- Camera di Commercio e dell'Industria
- con le ditte
- con le diverse organizzazioni cattoliche.

Accoglienza nelle case della Kolpingsfamilie:

- Gli stranieri sono accolti come tutti gli altri (giovani).
- Sono distribuiti in camere con Tedeschi anche perche' imparino piu' in fretta la lingua e siano aiutati nel disbrigo dei documenti.

IL MOVIMENTO INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI CATTOLICI (FIMOC)

Nella lega internazionale del movimento dei lavoratori cattolici (Federazione Internazionale dei Movimenti Operai Cristiani, FIMOC) si sono unite le associazioni dei movimenti dei lavoratori cattolici nel mondo.

La FIMOC è stata fondata a Colonia nell'anno 1928 con lo scopo di favorire il benessere dei lavoratori in tutto il mondo secondo i principi dell'insegnamento sociale cattolico nell'aspetto sociale, morale e culturale.

Come primo Presidente della FIMOC è stato scelto alla fondazione nell'anno 1928 l'allora presidente della K.A.B. della Germania occidentale immediatamente alla fine della guerra, mostra che la K.A.B. internazionale si distanziava dalla tesi diffusissima di allora della colpa collettiva del popolo tedesco. Gli antichi rapporti reciprocamente amichevoli delle forze direzionali resero nuovamente possibile la nuova fondazione della FIMOC nell'anno 1951. La Germania fu vista non solo come membro di pieno valore e con gli stessi diritti, ma fu persino incaricata di dirigere.

Josef Cackeln, il Presidente della K.A.B. della Germania occidentale perito nell'anno 1958, fu per sei anni Presidente della FIMOC dopo la guerra.

Dal 1958 fino alla sua morte avvenuta nell'anno 1962 il presidente delle ACLI (K.A.B. italiana), Dino Pennazzato, guidò la storia del movimento internazionale dei lavoratori cattolici.

Fino alla nuova scelta nel marzo 1962, che elesse per presidente il belga Olivier Grégoire, il vice-presidente Johannes Eben (K.A.B. della Germania occidentale) diresse gli affari. Segretario generale è il segretario della K.A.B. svizzera, August Steffen.

Alla FIMOC sono legate 15 associazioni nazionali con ca. 3,5 milioni di componenti:

in Europa:

Belgio, Italia, Lussemburgo, Olanda, Austria, Svizzera, Spagna, Portogallo, Germania (K.A.B. della Germania occidentale e Werkvolk della Germania meridionale)

in America:

U.S.A., Brasile, Colombia, Bolivia

in Asia:

Ceylon

Il peso massimo del lavoro nella FIMOC sta nell'aiutare a sviluppare e nell'assistere i lavoratori.

Da ciò il movimento si preme di fondare anche in altri paesi dei movimenti cattolici dei lavoratori del mondo e di guadagnare possibilmente molti lavoratori cattolici per l'attiva collaborazione nella costruzione del Regno di Cristo nel mondo.

TAPPE STORICHE DELLA K.A.B.

Gli iniziatori del movimento operaio cattolico in Germania sono:

1. - Von Baader
2. - Ritter von Bus
3. - Adolf Kolping
4. - Ketteler

- Dal 1848 ai nostri giorni il progredire del movimento in Germania e' segnato da alcune tappe importanti.
Nel 1849 e' fondata un'associazione per aiuti dedicata a San Giuseppe operaio.
- Nel 1891 si costituisce l'associazione che unisce i lavoratori cattolici della Germania meridionale.
- Nel 1904 e 1910 l'organizzazione si estende nella zona della Germania orientale.
- Oggi la K.A.B. iscritta nella FIMOC costituisce una delle reti piu' attive presenti in tutti i punti di maggior interesse economico, industriale e sociale del territorio della Repubblica Federale.

IL NOSTRO SCOPO

La K.A.B. (Movimento dei Lavoratori Cattolici) e' un'organizzazione religioso-sociale di lavoratori cattolici.

Essa scorse il suo compito pressante nella missione apostolico-missionaria per la costruzione del Regno di Cristo nel mondo del lavoro e nella struttura del campo mondiale della cultura, della comunita', dello Stato, della economia, della economia secondo i principi fondamentali dell'insegnamento sociale cattolico. Secondo cio' la K.A.B. persegue nella sua attivita' cinque grandi mete.

1. - Base di questa attivita' e' il lavoro religioso. Essa vuole rendere capace il lavoratore cattolico di essere apostolo tra i lavoratori.
2. - Come comunita' di formazione la K.A.B. vuole dare un contributo per la interpretazione del mondo del lavoro. Essa vuole aiutare il lavoratore cattolico a conseguire una capacita' di giudizio e una sicura possibilita' di discriminazione in tutti i problemi del superamento personale della vita e delle questioni pubbliche secondo la scala dei valori dell'ordinamento cristiano del mondo e della vita.
3. - Come movimento sociale aspira all'equo ordinamento comunitario delle classi sociali dei lavoratori in una coesistenza equiparata in tutte le decisioni comunitarie e nella corresponsabilita' politica con gli stessi diritti.

La K.A.B. si considera come uno strumento organico per la realizzazione politico-sociale dei principi e strutture fondamentali dell'insegnamento sociale cattolico.

4. - Questo movimento aspira a un ordinamento dell'economia, che e' legato al bene pubblico ed e' impegnato socialmente. L'economia deve adempiere il compito culturale della sicurezza del mantenimento e deve stare al servizio degli scopi essenziali della esistenza degli uomini.
- La K.A.B. vuole essere una comunita' di autodifesa, i cui membri sono disposti ad aiutarsi l'un l'altro in una comunanza solidale.
5. - Politicamente la K.A.B. aderisce senza riserve agli ideali dello stato di diritto democratico e sociale. Essa e' disposta a collaborare con le migliori energie per la realizzazione e la sicurezza di questo ordinamento dello Stato.

JUGENDSOZIALWERK

Ideologicamente e' una associazione neutrale, in cui collaborano anche cattolici e protestanti.

E' legata, come organizzazione subordinata, alla Croce Rossa Tedesca.

Il Jugendsozialwerk mantiene molti pensionati, che in sostanza sono occupati da esiliati orientali o da lavoratori. Queste case sono finanziate e occupate dalle rispettive aziende.

Se si vuole dare una caratteristica particolare al JUGENDSOZIALWERK, questa sarebbe che sostanzialmente le case sotto la sua tutela sono in stretta dipendenza dalle ditte.

Finora non e' stata evidente una impostazione anticristiana oppure anticlericale.

---oOo---

LE A.C.L.I.: ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

1944 - Espressione della corrente cristiana in campo sindacale. Achille Grandi: I presidente.

Pio XII le approva ufficialmente l'11 marzo 1945 e le definisce "cellule dell'apostolato cristiano moderno".

1948 - Attentato a Togliatti. La C.G.L., allora sindacato unitario ma manovrato dai comunisti, indice uno sciopero generale a carattere rivoluzionario per l'attentato a Togliatti. Il partito strumentalizza il sindacato.

I Cattolici reagiscono e al Congresso del settembre del 1948 si decidono di creare un nuovo organismo sindacale libero, autonomo, fondato sul rispetto della legge morale e della democrazia. Nasce la C.I.S.L.

E le ACLI?

Prima: visione limitata nell'orizzonte presindacale

- problemi operai,
- dottrina sociale cristiana,

poi: orizzonte aperto ai problemi della societa' italiana visti nei loro riflessi economici, sindacali, politici, morali.

Dal 1948 al 1953 e' il periodo della ripresa del nuovo indirizzo. E' il periodo della preparazione degli uomini nuovi.

1953 - Congresso di Napoli: sanziona la necessita' di una intensissima opera di formazione a tutti i livelli, per preparare uomini consapevoli e maturi.

1955 - 1. maggio: S. Giuseppe e' proclamato da Pio XII "Patrono di tutti gli operai".

1.000.000	{	<u>Patronato Acli</u> : Primo tra gli enti di assistenza,
di		<u>E.N.A.I.P.</u> : si moltiplicano le scuole di qualifica professionale,
iscritti		Le cooperative: si diffondono

I Comunisti guardano con rispetto questo movimento.

- | | | |
|-----------------------|---|---|
| <u>1957</u> - Firenze | } | Tappe di congressi che portano le
ACLI alla maturita'. |
| <u>1959</u> - Milano | | |
| <u>1961</u> - Bari | | |
| <u>1963</u> - Roma | | |

Caratteristiche

- Movimento di Lavoratori
 - democraticamente strutturato
 - che agisce nella societa' in maniera autonoma, con una vasta e organica gamma di attivita'
 - tutto riconducendo alla visione cristiana dell'uomo, della societa', del mondo.
- I dirigenti sono eletti dagli iscritti e non imposti dalle autorità laiche o ecclesiastiche anche nello stile: il dibattito per la ricerca della strada migliore.

Mi fermo sul concetto di AUTONOMIA

Le ACLI non dipendono da altri, ne' dal partito, ne' dal sindacato.

Domanda: le ACLI sono autonome dalla Chiesa?

- Paolo VI parla di una relativa autonomia.

Le Acli non sono autonome nel confronto dell'insegnamento della Chiesa.

All'insegnamento sociale della Chiesa si rifanno per trarre la traccia del cammino da percorrere.

Chiesa vista come Guida.

Lo sono pero' in altro senso molto preciso:

- nella ricerca e nel percorrere la via che ritengono in coscienza migliore per una piu' completa e sicura attuazione della giustizia sociale e del benessere per tutti.
- Cristiani impegnati a testimoniare con la presenza e la responsabilita' nel campo sociale.

Papa Giovanni XXIII:

"Non basta essere illuminati dalla Fede e accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo.

E' necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime, "con competenza".

(Pacem in Terris)

Linea democratica - umana - cristiana delle ACLI:

- a) fondamento: la Verita'
- b) misura e obiettivo: la Giustizia
- c) forza propulsiva: l'Amore
- d) metodo di attuazione: la Liberta'.

Posizione dell'assistente ecclesiastico nelle Acli
(il prete delle acli)

- non dirige il movimento,
- non assume responsabilita' in campo politico e sindacale,
- non tratta affari economici,
- non rappresenta (all'esterno o all'interno) l'organizzazione,
- non e' qualificato ad esprimere le opinioni ufficiali del movimento

L'assistente ecclesiastico attende all'opera di educazione e di elevazione religiosa dei soci:

- per portare i soci a vivere cristianamente il proprio lavoro,
- per aiutare gli iscritti a sentirsi in comunione sempre piu' intensa (singoli e gruppi) nella comunita' cristiana,
- per esercitare il ministero sacerdotale nell'ambiente operaio.

Compito specifico delle ACLI e' quello di incidere nella societa' con elemento di rinnovamento, miglioramento globale dei lavoratori su tutti i piani: economico, sociale, culturale, morale.

Questo compito le ACLI lo adempiono:

a) con la formazione: animare e arricchire la realta' della vita dei lavoratori, con un contenuto cristiano:

- validita' dei principi, azione dei militanti, spiritualita' dei dirigenti,

affinche' la vita dell'operaio non resti senz'anima

- { formazione ideologica
- { formazione sociale

b) attraverso la rete vastissima dei servizi:

- patronato ACLI
- E.N.A.I.P.
- Cooperative
- turismo

c) attraverso l'azione sociale:

- presenza nella vita economica, sociale, politica, sindacale, comunale del paese.

Metodologia di formazione:

il movimento e' scuola di formazione. Tende a creare il cristiano adulto.

Metodi personalizzanti:

1. - metodi attivi,
2. - metodi induttivi: - abituare gli uomini alla critica, alla dinamica,
- abituare gli uomini ad ascoltare, a riflettere
non e' escluso il metodo deduttivo per le idee matrici che l'insegnamento della Chiesa ci da'.
3. - metodi finalizzati: formazione impegnata
(fare dell'operaio un uomo che testimonia senza rossore),
4. - metodi democratici,
5. - metodi unitari: pedagogia aclista,
6. - metodi differenziati.

Gradualita' della formazione rivolta:

- ai dirigenti e militanti,
- ai responsabili dell'azione sociale aclista,
- agli educatori dei lavoratori.

Criterio da usarsi in Germania:

- tenere presente la situazione concreta nella quale si opera e il punto di maturazione raggiunto dal movimento in quel particolare luogo ed ambiente.

Il movimento in Germania e', ora, un bambino di alcuni anni; percio' pazienza e intelligenza.

- Adattarsi alle particolari caratteristiche dell'ambiente e della mentalita' dei partecipanti.

Il Patronato ACLI - compiti specifici:

cfr. pag. 63 de "Il nostro movimento"

Compiti dell'ENAIIP: pag. 68

Azione sociale aclista: - nelle fabbriche
- nel sindacato
- nella vita politica

Statute: appendice n. 5 - pag. 111 de "Il nostro movimento";

Pubblicazioni: appendice n. 7 - pag. 123 de "Il nostro movimento".

Particolarmente:

- assistenti Acli (bimestrale),
- studi sociali,
- azione sociale.

PRESENZA DELLE A.C.L.I. IN GERMANIA

Pur trovandosi da pochi anni in azione nella Repubblica Federale Tedesca, le ACLI hanno conquistato una posizione rilevante e concreta con ottime possibilita' di sviluppo per l'avvenire.

In particolare nel 1965/66 si e' operato un rafforzamento della Presidenza Nazionale: presidente Acli e direttore centrale del Patronato Acli e' il sig. Di Meola Nestore, a giusto titolo iniziatore e sostenitore del movimento in Germania. Vice presidenti: Di Bernardo Francesco e Toso Ennio; segretario organizzativo: Sambuchi Giancarlo; assistente ecclesiastico: Breviaro don Romano.

Il movimento conta oggi 25 circoli distribuiti nella Baviera, nel Baden Württemberg, nel Nord-Rhein Westfalen, nello Hessen, nella Saar.

Sono stati programmati e sono in via di espletamento dieci corsi di formazione, residenziali. Questi corsi ci permettono di aggiornare, sensibilizzare e informare i militanti aclisti e nello stesso tempo servono di aggancio a nuovi elementi.

Il problema della formazione e della preparazione dei quadri e' infatti il piu' urgente e necessario. Dobbiamo comunque affermare che siamo l'unica organizzazione che opera in questa linea e con questi metodi.

Sono pure in programma e in via di espletamento "tre sere" che si rivelano utilissime per puntualizzare situazioni locali e studiare la risoluzione di problemi che interessano direttamente i nostri Italiani.

Il presidente, il segretario organizzativo e l'assistente, compiono ogni anno quattro visite e ai circoli e alle sedi di patronato. Le visite sono improntate al dialogo, al contatto con gli iscritti, a stabilire un clima di amicizia, a correggere posizioni errate, a incoraggiare le varie attivita', a fare visita alle Autorita' sia civili che ecclesiastiche.

L'assistente e' presente a tutti i corsi residenziali e quando e' possibile anche alle tre sere o alle giornate di studio o agli incontri. Inoltre spedisce mensilmente una lettera circolare a tutti i presidenti di circolo per portare a conoscenza di tutti il pensiero della Chiesa in campo sociale. La corrispondenza personale che si crea tra iscritti ed assistente e' indice di presenza e di incisivita' nell'azione di accostamento.

Ultimamente si e' formato anche l'Ufficio Studi che ha come scopo quello di puntualizzare i problemi e i bisogni degli Italiani in Germania, stabilire una linea programmatica del movimento e del patronato Acli, predisporre una intelligente propaganda, promuovere inchieste, presentare mozioni, preparare convegni, corsi, riunioni, aggiornare mediante indicazioni di riviste e di libri i nostri militanti e dirigenti, tenere le necessarie relazioni con le altre organizzazioni, italiane e tedesche, curare i rapporti con le Autorita'.

Stiamo constatando che l'attivita' di questo ufficio, ora curata egregiamente dal dott. Galli, permette uno sviluppo piu' organico e qualificato di tutta la nostra attivita'.

Nel 1965 gli iscritti alle ACLI erano 1.527, nell'anno in corso si prevede di giungere comodamente sui 3.000.

Ogni tesserato riceve anche il settimanale Azione Sociale.

Le ACLI lavorano in Germania in piena collaborazione con le organizzazioni consorelle tedesche, la K.A.B. e il Werkvolk.

---oCo---

I SERVIZI DELLE ACLI

I. - Il patronato ACLI

Abbiamo tuttora in Germania 11 segretariati di patronato ACLI, nelle piu' grandi citta', a Monaco, Ulm, Stoccarda, Saarbrücken, Francoforte, Colonia, Bochum, Moers, Wuppertal, Wermelskirchen, Berghisch Gladbach e in altre localita' si tengono permanenze due o tre volte per settimana.

Il Patronato ACLI e' un ente giuridico e perciò si regge e si regola con la massima serietà, sia per la scelta dei segretari sia per lo svolgimento delle pratiche e per la qualità stessa delle pratiche. In particolare prestano una assistenza giuridica e medica. I nostri segretari sociali si riuniscono periodicamente per un aggiornamento necessario, per discutere su casi particolari e per ricevere anche quella formazione umana cristiana tanto necessaria nello svolgimento della loro attività. Il Centro Studi ACLI e' anche a loro disposizione per un necessario coordinamento, per lo studio e la elaborazione di sentenze di tribunale, per portare tempestivamente a conoscenza le nuove leggi in campo assistenziale e anche per preparare studi specifici per stimolare una legislazione assistenziale più adeguata.

I segretari di patronato, qualora si trovassero di fronte a problemi di carattere più strettamente morali e per gli individui e per le famiglie, passano la pratica all'assistente ecclesiastico con pieno beneficio degli interessati e della morale stessa. I casi più interessanti vengono raccolti per farne uno studio più approfondito.

L'assistente visita anche i segretari sociali nelle loro sedi per un opportuno scambio di idee e per un rafforzamento interiore.

L'assistente spedisce mensilmente una circolare che valga a interiorizzare il lavoro a volte così logorante del contatto umano.

II. - L'E.N.A.I.P. (Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale)

Si e' alle prime armi. Proprio quest'anno nel Baden Württemberg si e' dato inizio in quattro località a corsi di addestramento professionale per disegno meccanico, edile ecc. Nelle materie dei corsi sono previste ore di lingua tedesca, di cultura generale, di informazione e di formazione.

I corsi sono particolarmente seguiti dal vice-presidente ACLI Toso Ennio e dal vice-assistente ecclesiastico, Tomo' don Domenico, residenti nel Baden Württemberg.

Un problema non certo facile fu il reperimento di un corpo insegnante capace e serio. Con l'appoggio di autorità ed enti si e' costituita questo corpo insegnanti che sta dando dimostrazione di valore e competenza oltre che di maturità umana.

Con questo le ACLI stanno dimostrando con tutta la volontà possibile la strada da seguire per strutturare, formare e maturare i nostri Italiani all'estero. Ci auspichiamo di poter anche in futuro dar prova della nostra presenza sociale cristiana nel mondo del lavoro promuovendo la elevazione totale, integrale del lavoratore.

2^a Relazione: LA COLLABORAZIONE DEI LAICI COME SINGOLI

P. Zanatta (Bad Codesberg)

Anzitutto ringrazio i Confratelli che si sono sobbarcati il fastidio di rispondere alla mia circolare offrendomi dati e suggerimenti preziosi per il tema che mi è stato proposto e che, con molta umiltà, cercherò di sviluppare.

L'argomento è scorbuto anzitutto perché ricorrente in ogni nostro incontro, e poi perché suppone che il relatore fornisca la chiave di volta per un'efficace collaborazione dei laici come singoli. Vi dico subito che non possiedo questa chiave e che non ho gli strumenti per fabbricarla. D'altra parte è questo l'assillo quotidiano del sacerdote in genere, e del missionario degli emigrati in ispecie, come fu l'assillo dell'unico sommo sacerdote Cristo:

"Son venuto a portare sulla terra il fuoco (dell'amore) e che altro desidero se non che arda?";

"Voi siete la luce del mondo. Ne' si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e risplenda per tutti coloro che sono nella casa. Similmente risplenda la vostra luce davanti agli uomini affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli";

"Conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me e la mia voce. E ne ho altre che non sono nell'ovile; anche queste bisogna che riportino nel tepore dell'ovile."

Abbiate quindi pazienza se dirò cose risapute e se mi terò a larghe braccia nel seminato altrui. Non est tota de sacco farina mea ma di questo non mi vergogno.

Vedremo la collaborazione dei laici come singoli sotto tre aspetti: 1) Alla luce del Concilio; 2) Nel sacerdote che la deve promuovere; 3) Nelle sue pratiche applicazioni.

1. - Alla luce del Concilio

Ne dirò brevemente e solo per la parte che mi riguarda. Ho letto questa frase: "Ora che è chiuso il Concilio è giunto il tempo di scegliersi i compagni di viaggio" che potranno essere gli uomini che non conoscono o non cercano la Chiesa, o gli eretici e i scismatici, o i non cristiani bollati con il marchio di infedeli; ma che sono soprattutto coloro che non hanno dimenticato il senso della testimonianza viva di Cristo nel mondo o che di essa potrebbero rendersi efficaci interpreti quando riuscissero a capire che "essere laico vuol dire essere chiesa".

Al laico dovremmo far intendere che è un membro di Cristo e l'ha incorporato col battesimo, che è il sacramento della rinascita spirituale, che è la porta d'ingresso nel Popolo di Dio, la condizione per partecipare ai diritti e alla dignità. Chi è battezzato non vive più per se stesso, ma per Cristo cui è associato per sempre. E

vivere per Cristo significa vivere come un membro posto al servizio del corpo tutto intero.

Perciò il Laico è Sacerdote perché offre il sacrificio di se stesso a Dio e dei suoi beni ai fratelli più poveri. Nella Chiesa, tempio di Dio nel quale egli abita, ogni fedele è una pietra vivente di un edificio che poggia sulla pietra angolare che è Cristo. San Pietro: "Simili a pietre viventi siete edificati come un edificio spirituale per un sacerdozio santo, allo scopo di offrire vittime spirituali bene accette a Dio per mezzo di Cristo. Voi siete la stirpe eletta il sacerdozio regale, la nazione santa, popolo di acquisto, per annunciare le virtù di Colui che dalle tenebre vi chiamo alla meravigliosa sua luce."

Notate le parole "Popolo di sacerdoti - Pietra vivente - Offerta di sacrifici" accetta a Dio quali la preghiera e la dedizione a Dio del proprio corpo.

Il Laico come Cristo e Re. In forza di questa partecipazione alla regalità di Cristo egli opera alla diffusione del regno di Dio liberando anzitutto se stesso dal male, disponendolo poi a liberarne gli altri per instaurare nel mondo il regno di verità e di vita, di santità, di grazia, di amore e di pace.

Il Laico è profeta perché mostra nella sua vita la forza trasformante del Vangelo. Il Laico diffonderà il Vangelo con la parola, ma specialmente con l'esempio. S. Pietro dice: "Comportatevi bene in mezzo ai pagani affinché se ora parlano di voi come di malfattori, glorifichino il Signore rendendosi conto delle opere buone, nel giorno della sua visita."

Che cos'è allora un Laico? La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* risponde:

"Col nome di Laici s'intendono tutti i fedeli che dopo essere stati incorporati a Cristo nel battesimo o costituiti Popolo di Dio, e nella loro misura resi partecipi dell'ufficio sacerdotale profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano."

Dai principi suesposti appare evidente che al Laico si apre un nuovo mondo tutto da valorizzare anche se non da scoprire. Una volta che i Laici istruiti e convinti di queste verità "entreranno nei piani della Chiesa" (parola di S.E. Mons. Mensa), dovranno assorbire l'idea della responsabilità collettiva della salvezza, quella dell'obbligo che ognuno ha di esercitare la propria missione e, terzo, quella di sentirsi Chiesa.

D'ora innanzi il sentirsi chiesa e il sentire cum ecclesia non sarà attribuito soltanto ai vescovi o ai sacerdoti, ma a tutto il vasto mondo del laicato; non soltanto alle pie associazioni che operano a contatto di gomito con il parroco, ma anche a coloro che intendono marciare senza etichetta, purché abbiano i doni del battesimo e della fede.

2. - Nel sacerdote che la deve promuovere

Prima di passare alle applicazioni pratiche sulla collaborazione apostolica tra sacerdote e laico, mi sembra doveroso tratteggiare la figura ideale del sacerdote che deve operare nel clima nuovo instaurato dal Concilio. Troppo spesso tutto si attende dal laico: rispetto

tenere in piedi gli stantii rapporti paternalistici che tante sciagure hanno provocato ieri (vedi comunismo, indifferentismo) e il cui strascico si fara' sentire a lungo; mentre il sacerdote, chiuso nella sua torre eburnea, superconscio della sua inarrivabile dignita', puo' permettersi il lusso di fare il duro, in nulla cedendo, niente concedendo al di fuori di un commiserante sorriso verso quella gente che crede di saperla piu' lunga del prete! E Dio non voglia che subito un affronto, una critica, o il sottile venticello della calunnia, non ci si intestardisca ad attendere un'umiliante mea culpa dal laico, senza muovere un passo verso di lui o addirittura rifiutando la mano tesa.

Esagerazioni, direte, e in parte e' vero. Ma questi limiti negativi danno il bandolo della matassa fornendoci lo spunto per studiare la figura di un prete che vive nel suo tempo, che opera in un mondo malato, ma da risanare, e che nel laico vede un fratello forse spiritualmente zoppo o cieco o paralitico, ma sempre un fratello o da redimere o da stimolare, sempre da amare!

Il sacerdozio della chiesa e' un dono dell'amore redentore di Cristo. Attraverso il ministero sacerdotale egli, che e' l'unico Sommo Sacerdote, intende proclamare ai redenti la vicinanza perenne del suo amore.

Cio', pero', puo' avvenire soltanto attraverso uomini in possesso di un cuore ardente. Consegnando al neordinato la pianeta il Vescovo dice: "L'abito del sacerdote e' l'amore."

Il Signore e' apparso sulla terra assumendo la figura di un amore servizievole e di conseguenza riconosce i suoi veri discepoli e sacerdoti dal servizio umile ch'essi prestano al suo popolo: "Non sono venute per essere servite, ma a servire e a dare la mia vita in redenzione di molti."

Non e' il popolo di Dio nella sua maggioranza, cioè i laici, ad essere a servizio del sacerdote, bensì e' quest'ultimo ad essere al servizio di tutto il popolo.

Di qui i rapporti fra sacerdoti e laici. Nella Lumen Gentium e' creato sul ministero e sulla vita sacerdotale si dice che i laici vengono invitati a manifestare "le loro necessita' e i loro desideri con quella liberta' e fiducia che si addice ai figli di Dio e a fratelli di Cristo". Il rapporto stesso tra sacerdote e laici viene descritto come un rapporto fraterno: "I sacerdoti sono fratelli fra fratelli per tutto coloro che sono rinati nel battesimo, poiche' essi sono membri dell'unico e medesimo corpo di Cristo, alla cui edificazione debbono cooperare".

I sacerdoti non potrebbero dare ai loro fratelli e alle loro sorelle la testimonianza della vita futura e "servirli efficacemente se si estraniassero dalle loro condizioni di vita". In altre parole, nei limiti del possibile, egli deve condividere la vita di coloro che intendono servire.

Tiriamo qualche conclusione che forse serve anche per noi:

- a) Il sacerdote in genere, il missionario di emigrazione in specie, non puo' impersonare il tipo del burocrate o dell'amministratore che ha il pelo nel cuore. Egli, come fratello, deve possedere un carattere cordiale, aperto, avvicicabile e avere occhi per cio' che avviene attorno a lui.

- b) Lungi dall'essere scaltro, insofferente e lunatico cercherà di essere buono di cuore usando cortesia in tutte le salse. La cortesia è una dote umana, ma ditemi voi, per esperienza, quanto efficace anche se disgiunta dalle virtù soprannaturali.
- c) Nei contatti con i laici il sacerdote non abbia nulla di altezzoso, soprattutto non si mostri superbo. Da fratello cerchi spesso e volentieri il loro consiglio.
- d) Mi è stato dato il tema "La collaborazione dei laici come singoli" o meglio, come agganciare i singoli all'attività missionaria. Ci ho pensato molto senza trovare la formula magica. Ma mentre stendevo le presenti note con la pretesa di definire la faccia interiore ed esteriore del sacerdote, prevaleva sempre più definita la sensazione che alla base di qualsiasi iniziativa, al di sopra delle doti naturali del missionario, se non ci si sforza di creare un contatto assiduo, schietto, fraterno, umano e spirituale insieme con l'individuo, ogni fatica è condannata all'insuccesso. Quell'operaio-emigrante che noi abbiamo disdegnato perché incolto, mal vestito, barboso e maleducato, chiuso come un'ostrica e sensibile soltanto al richiamo dell'interesse personale, vedrà nel prete se non un nemico da combattere, perlomeno un estraneo al suo piccolo mondo e fatalmente prenderà la sua strada che di certo non sarà quella che porta in chiesa.

L'operaio singolo e massa, va curato individualmente, va visitato ostinatamente nel suo alloggio o nel cantiere, va avvicinato con insistenza nei ritrovi della missione o nei centri italiani; va ascoltato con pazienza quando sgrana la filastrocca dello zio monsignore che bazzica in Vaticano. Si deve correre subito al suo capezzale se degente all'ospedale. E tutto ciò deve fare il prete, soltanto il prete. Incomiabile sotto ogni riguardo l'incontro con la suora o l'assistente sociale; ma sarebbe deleterio e infantile illudersi che il missionario possa farsi sostituire in quelle che sono le sue più sacrosante mansioni!

Stacciamoci pure da questi laici, dai singoli, dagli analfabeti, dai maleducati e dagli ammalati; un brutto giorno avremo l'amara sorpresa che, per quanto indifferenti, avranno avuto il coraggio di buttarsi fra le braccia dei testimoni di Geova perché furono i soli a preoccuparsi di loro! E le nostre, diciamo cielo chiaro, saranno lacrime di cocodrillo.

Perciò, ripeto, non il sacerdote burocrate che nel suo studio attende chi non viene; né il sacerdote tutto fare che disdegna la sussidiarietà dei laici nel disbrigo delle pratiche sociali, ma il sacerdote pastore - apostolo - servitore - esempio e guida balza fuori dal Decreto sul ministero e sulla vita sacerdotale.

Se, quindi, una formula magica potesse esistere per l'agganciamento dei singoli io la condenserei in questa frase:

"Amore pastorale donato senza misura"

"Io sono il buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle!"

3. - La collaborazione dei laici nelle sue pratiche applicazioni

Sulla falsariga dei suggerimenti che mi avete dato vediamo ora come rendere impegnato il laico che se ne sta ai margini dell'attività missionaria. Avete risposto:

- a) Dialogo personale b) Istruire e formare una élite che rappresenti il sacerdote negli alloggi, ospedali ecc. d) Dare un impegno e un ideale prima interessandoli prima ad un ramo delle attività della Missione, secondo i loro gusti, poi istruirli e formarli e) Preparare letteri,

organisti, commentatori liturgici, operatori cine, gestori bar, allenatori sportivi, responsabili assistenza malati ecc.

In periferia: cercare collaboratori sul posto; fare prosa sul loro passato se furono soci di organizzazioni in Italia.

Compiti del laico cooperatore: distribuzione stampa e avvisi, denuncia del luogo e tempo delle riunioni delle sette, organizzazione di pellegrinaggi, gite, feste natalizie, iniziative culturali e ricreative.

Le risposte sono generiche. Queste belle cose, se non erro, ce le stiamo dicendo da anni. Alla domanda poi se convenga o meno, per interesse la gente all'attività missionaria, creare un organismo tipo Fabbrica quasi in coro avete detto: questo ente sa di muffa e di sagrestia.

Nel corso di una tavola rotonda tenuta fra missionari a Colonia il 22 u.s. si sono studiati alcuni surrogati-tipo se non di fabbrica (veramente detestato e vituperato) almeno di Giunta parrocchiale visto che qualcosa del genere esiste in Germania e non esula dallo spirito del Concilio. Il Pfarrausschuss o Giunta Parrocchiale, almeno in via indicativa e pur riconoscendo la reale difficoltà di creare un tipo standard valido per ogni missione, dovrebbe assumersi i seguenti aspetti:

1. - Giunta parrocchiale in senso largo. Vasto gruppo di stretti collaboratori, di enti e di associazioni. Presidente: il missionario parroco che dovrà essere persona illuminata avente il senso di sintesi nella visione delle cose. Membri: gli altri missionari, gli assistenti sociali del Caritas (tutti o uno?), suore che si occupano di assistato (tutte o una?); gli e le assistenti di missione, ACLI, rappresent. assoc. sportivo, culturali; maestri e maestre; rappresentanti del consolato, assistenza malati e famiglie. In casi particolari s'invita un incaricato dell'ufficio stranieri o dell'Arbeitsamt. Non mancherà il portavoce della diocesi. Quattro riunioni annue.

Vantaggi: informare e interessare sull'attività della missione; chiedere e dare consigli; coordinazione del lavoro ed eliminazione di rivalità.

2. - Giunta parrocchiale in senso stretto. Cinque o sei membri scelti che si dovrebbero riunire almeno una volta al mese. Ad essi, con piena fiducia, si dovrebbe demandare un settore ben definito dell'attività della missione. Se persone di criterio si tengano al corrente anche della parte amministrativa (almeno dove non c'è nulla da nascondere).

Vantaggi: decentramento e maggior tempo disponibile, per il sacerdote, di attendere al lavoro pastorale.

3. - Periodiche riunioni di delegati di periferia. Uno o due di ogni mese ove si trovino consistenti gruppi di emigrati. Ognuno porterà le sue esperienze e insieme si studieranno i mezzi più accorti per il missionario, giungendo nella zona, trovi il terreno pronto alla seminazione. Questi fiduciari, una volta caricati e surriscaldati a dovere, torneranno ad suoi piedi di buona volontà e disposti ad allargare il cerchio d'influenza del sacerdote. Saranno insieme portavoce del missionario e portavoce della collettività in mezzo alla quale vivono.

Una volta creati al centro o in periferia questi gruppi di validi collaboratori non si vede il motivo perché una volta all'anno gli stessi si non si possano riunire per una "tre giorni". Se a tanto si giungesse si potrebbe ripetere con il poeta: "Sudate, o fuochi, a preparar metalli!"

E con ciò credo di aver tracciato anche la posizione del sacerdote che a mio e vostro giudizio risulterebbe di prestigio perchè coordinatore, guida, consigliere, padre.

La fiducia che si dà ai laici generalmente viene ripagata con moneta sonante quando non sia ne' interessata ne' machiavellica. Per questo io non sarei d'accordo con quel missionario che appellandosi ai principi sulla psicologia dell'individuo in particolare (vedi laico) suggerisce che il prete deve osservare, incoraggiare, dare fiducia e mostrarne molta, avendone però molto poca.

Ciò poteva valere per i discoli affidati alla sorveglianza di Don Bosco; ma se applicata ai laici-collaboratori sarebbe sinonimo di truffa bell'e buona.

E tanto varrebbe troncare subito il dialogo incominciato con loro.

3^a Relazione : MATRIMONIO: SITUAZIONE ATTUALE IN GERMANIA E NOSTRA AZIONE PASTORALE

Introduzione alla relazione: Dr. Reimund. Ammann

Cosa si attende la ragazza tedesca del matrimonio, prendendo in considerazione il matrimonio con uno straniero?

La ragazza tedesca è oggi conscia della parità di diritti, riconosciutale anche espressamente dalla Costituzione.

Essa è fiera della propria indipendenza in campo economico e sociale (le donne tedesche hanno già dovuto esercitare parecchie professioni durante la guerra, spinte dalla necessità e si sono guadagnate la loro posizione attuale). Quando, oggi giorno, la donna tedesca si trova di fronte alla prospettiva del matrimonio, e in esso cerca felicità, sicurezza e anche un progresso materiale, essa pone sempre come premessa la parità dei diritti della donna, più o meno consciamente. Ciò significa dunque che se una ragazza tedesca è disposta a scegliere la vita del matrimonio, tacitamente si aspetta almeno di non incontrare svantaggi finanziari.

Del livello di vita che una ragazza tedesca si attende fanno parte una casa ben tenuta, probabilmente l'automobile e persino diversi viaggi all'estero durante le ferie, nonché incontri e rapporti di società possibilmente ad un livello più alto del proprio.

Ciò per noi significa: gli uomini italiani che si trovano di fronte alla prospettiva di un tal matrimonio, debbono riflettere bene e chiedersi se sono disposti a restare in Germania per amore della propria moglie, per offrirle la felicità e l'ambiente desiderati. Se gli sposi provengono da ceti socialmente diversi e a ciò si aggiunge una situazione ambientale estranea, sopravverranno assai presto delle crisi (a ciò si aggiungano anche il sistema di vita totalmente diverso nei paesi del sud, dove il sole non manca mai).

Bisognerebbe consigliare ogni giovane, di far conoscere la propria patria alla fidanzata prima del matrimonio, così che ella possa liberamente decidere se sarebbe disposta ad accettare l'ambiente abituale del marito, anche se passeranno i primi anni in Germania, anche se hanno l'intenzione di stabilirsi definitivamente in Germania.

Dai cosiddetti "beni" del matrimonio, la donna italiana, per quanto mi è noto, si attende innanzi tutto la felicità nei bambini, mentre la ragazza tedesca cerca la felicità nel proprio compagno: naturalmente molte ragazze tedesche amano i bimbi e cercano questa felicità, ma non la pongono come scopo del matrimonio.

Per quanto lo spostamento dell'accentuazione circa i "beni del matrimonio", così come si è verificato nel II Concilio Vaticano dopo lunghe controversie, non sia ancora penetrato nella larga massa, particolarmente nella donna, tuttavia esso verrà certamente ben accolto dalle donne tedesche e verrà inteso come una ulteriore conferma della già raggiunta parità di diritti della donna. Il reciproco completamento degli sposi, che si scambiano vicendevolmente aiuto e bene, chiude così l'anello dell'equiparazione sociale della donna in Germania.

N.d.D. Purtroppo ci manca la relazione tenuta da Don Micheloni perché il relatore intende riordinarla per la pubblicazione. Speriamo di essere in grado di inviarla in seguito tosto che ci giungerà.

4^a Relazione

Premessa

L'ADULTO VIVE DI IERI, IL BIMBO NEL DOMANI

Prof. Biancardi (Colonia)

Mi fa una certa impressione dover introdurre un argomento presso persone altamente qualificate ed esperte intorno alla relativa problematica.

Poiché però mi pare giusto che in una riunione di persone iniziate ed esperte venga ascoltata pure la voce di una persona che, pur profana, fa parte della grande famiglia di coloro che si interessano alla formazione della personalità morale e spirituale, e non solo fisica, del bambino, vedrò di esporre brevemente alcune idee.

I missionari sanno, soprattutto per esperienza diretta, quali sono le condizioni in cui si trovano i nostri piccoli italiani che lasciano un mondo noto per essere inseriti in un altro non conosciuto.

E' indubitabile che tale scombussolamento aumenta le possibilità causative di un trauma in una personalità che, già scossa e non sviluppata spesso normalmente per condizioni ataviche di ambiente, di aperture sociali, di situazioni economiche, di convinzioni e di abitudini di vita rivelantesi, comparativamente a ciò che viene trovato qui in Germania, tremendamente arretrate (qui si potrebbe polemizzare intorno a quale delle due visioni di vita sia ritenuta più accettata e vicina alla semplicità), offre terreno favorevole ad un facile assortimento di tutto ciò con cui si viene in contatto.

Spesso capita che questo "nuovo" è così allettante, perché facile, dispersivo, divertente, diverso dalle sudate conquiste, dalle attese estenuanti, dalle aspettative deludenti cui si era abituati,

che si scivola su altre giuste necessita', accettando un treno di vita tutt'altro che corrispondente a quello auspicato per un equilibrato progredire socio-morale. Ecco quindi che si verifica, direi quasi, non un rinnegare, ma un distacco fra i due mondi. Si dimentica volentieri e presto cio' che costituiva una forma anche sana di vita (con tutte le sue pecche e i suoi anacronismi), tutto cio' poi che sapeva di differenze sociali, di squilibri distributivi, di pazienti e connaturati servilismi, per accettare d'un salto una norma di vita che, se valida (con tutte le eccezioni ammesse) presso chi essa norma ha lentamente assimilato per convinzioni di generazioni, agisce allettante e deletoria in coloro dai quali, non abituati, e' ritenuta nirvana. Di qui le conseguenze tristi di tanta materialita'.

Ma poiche' questa e' una realta' su cui e' vano colloquiare ma che va accettata cosi' com'e', e' d'uopo sperare per aiutare, per confortare, per correggere, per sospingere.

Non e' facile agire su personalita' consolidate nelle proprie convinzioni e forme di vita, anche perche' la presunzione e' un difetto diffuso tra chi meno sa, voglio dire sugli adulti, come non e' facile agire sulle giovani generazioni appunto perche' la "mündliche Überlieferung" e' ancora (fra quelle popolazioni di livello culturale piuttosto scarso) potentemente attiva. E allora?

Penso che il compito dell'educatore sia ed e' tremendo. Coloro che hanno a cuore il problema dell'educazione, prima ancora dell'istruzione, si stanno mettendo sul cammino della oculata scelta del personale.

Non e' una promessa, e' una formale assicurazione. Cio' comporta anche il bando alle raccomandazioni. Si puo' star certi.

Questi bambini, che noi non dobbiamo congedare a 11-12 anni dalla scuola e perderli, hanno un diritto. Va rispettato. Occorre che per loro ci sia la loro scuola. Scuola di vita prima che di cultura, scuola di un costume, prima che di moralismo.

Scuola di esempio.

Esempio di coerenza all'insegnamento impartito.

Esempio di perfetta concatenazione fra cio' che si insegna, dice, offre, e cio' che si attua. Altrimenti ...

Sforzarsi in tale maniera d'essere. Essa ci permettera' di darci e nel nostro darci si avra' il dare. E non viceversa.

Tralascio la polemica se l'istituto della Scuola sia all'altezza dei tempi, all'altezza dei suoi compiti in grado di corrispondere alle attese, caso mai la risposta torna ovvia: non e' l'istituto che opera con le leggi, ma sono gli uomini che vi agiscono a rendere valido o meno l'Ente.

Le direttive s'ne state date. Possono aver ottenute risultati in parte positivi, in parte non soddisfacenti. Cio' non sempre e non certo e' da imputarsi alla direttiva data.

La direttiva e' valida, sono gli uomini talora carenti.

Teniamo presente che si opera in un ambiente non sempre facile; in un territorio a vasto raggio; in situazioni di non facili raggruppamenti: in situazioni di soggettive interpretazioni della norma; con personale qualche volta qualificato si ma ancora inesperto; a contatto con connazionali in cui il "lamento" assurge a norma di vita, ed infine in un mondo in cui tutti vogliono dire la loro nonostante non si sia competenti, non si sia introdotti, non si abbiano idee chiare,

non si operi spesso con spirito cristiano, ma nell'affiorare dell'elemento umano (che è in noi) si concede molta parte alla critica. E stop! prio - talvolta - da chi impegnato in un immane lavoro sociale e spirituale ne avrebbe già abbastanza della propria attività'.

Per fortuna resto sereno e... qui si lascia dire. Programmi? Previ? Sì: approfondimento e qualificazione dell'azione didattica. Non da far colpo il "numero", quanto invece la qualità. Ecco tutto un programma.

Per quanto inaridisce all'argomento proprio del tema, io umilmente ma con profonda convinzione chiedo "collaborazione" (suggerimenti, indizi, consigli, informazioni in reciprocità) ma soprattutto collaborazione aperta, serena e sincera, al fine di migliorarsi per migliorare.

E nella scuola libero ingresso al sacerdote. Nell'ora programmata nel giorno stabilito. Salvo impossibilità dovute al ministero divino. La precisione e l'osservanza di una condotta da me impostami (e quindi volontariamente assunta) se da un lato mi acquieta, dall'altro costituisce un parlante insegnamento nella scuola. "Lui è preciso, segno che tiene, quindi mi vuol bene; lo ascolterò".

Il maestro accoglie il sacerdote con cordiale sollievo. "Posso scambiare un discorso con chi mi capisce, con chi ha alcuni dei miei stessi problemi, con chi mi può illuminare talvolta anche nel campo del tempo".

Il sacerdote integra le lezioni di religione già impartite dal maestro della pluriclasse.

Le integra sotto il profilo dell'istruzione, in quanto l'educazione religiosa permea di sé tutta la metodologia del maestro, del maestro rispettoso delle indicazioni programmatiche, del maestro degno di tale titolo, del maestro che non sia costretto a fare quanto consiglia S. Matteo (XVIII-6).

Dopo la lezione ad hoc del maestro;

dopo la sapiente conversazione avviata dal sacerdote (un episodio attuale, forse un casus capitato, un richiamo ad un'esperienza diretta, ecc.) per attirare l'attenzione e l'interesse della scolaresca (ciò è basilare), dopo insomma che la scolaresca è stata sensibilizzata sul problema che si vuol toccare, ecco che si deve passare al momento mnemonico della lezione catechistica.

Indiscutibilmente l'insegnare il catechismo nelle scuole elementari è tremendamente difficile. Ben sosteneva Pio X "più agevole assai è trovare un predicatore capace di tenere un eloquente e pomposo discorso anziché un catechista che faccia un'istruzione lodevole sotto ogni riguardo".

Si sa che le formule del catechismo sono spesso astratte e scientifiche. Si memorizzano, ma sono capite?

Se non sono capite, sono presto dimenticate dal bambino.

Prima difficoltà che si incontra: presenza, fra la scolaresca, di alunni di età cronologica e psicologica diverse.

Si può parlare a tutti allo stesso modo? con gli stessi contenuti?

Se così si fa, si perde tempo.

E allora? Penso che non bisogna aver fretta. Ciò è fondamentale. Indi seguire il metodo di Gesù: parlare con parole e immagini desunte dalle loro (degli alunni) conoscenze di vita quotidiana. Gradualmente si può poi passare alle verità più astratte.

Che cosa sa il bambino quando ha risposto, anche con prontezza, alle domande del Catechismo, se la risposta non è il frutto di una conquista, di una coerente assimilazione, sintesi di una conoscenza maturata nel proprio conversare fra il sacerdote e gli alunni?

Il problema è comunque di una delicatezza enorme che in parte si risolve solo se il docente se ne assume tutte le responsabilità, consapevolmente compito che si è assunto.

4^a Relazione: LA CATECHESI DEI RAGAZZI NELLA SCUOLA

Don Zorzi (Augsburg)

Il n. 4 della "Dichiarazione sulla educazione cristiana dei giovani" del concilio afferma una cosa che ci sembrava anche prima ovvia. Cioè che l'istruzione catechistica è uno dei mezzi propri della Chiesa. Il concilio afferma che il primo dei mezzi idonei per educare è l'istruzione catechistica.

Di fatto però nella realtà italiana e nella situazione reale dell'istruzione catechistica le cose stanno in maniera un po' diversa.

Si tratta di una posizione di svantaggio e di rinuncia di fatto da parte della Chiesa in Italia ad avere in mano in tutta la gamma dei suoi aspetti questo strumento.

La Chiesa ha in mano altri mezzi, importanti sì, fin che si vuole, ma il principale se lo è lasciato in buona parte scappare di mano da un pezzo.

Assistenza sociale (quante opere caritative della chiesa a favore dei giovani). Assistenza ed educazione sportiva (CSI ecc.) ... Ma un piano completo, obbligatorio, efficiente di istruzione catechistica di fatto non esiste.

Abbiamo gli asili, ove per il 95% c'è più assistenza che istruzione, ma non abbiamo di diritto l'insegnamento del catechismo (salvo le 20 mezzorette) nelle elementari. Appena un'ora nel terzo ciclo elem.; le medie, un'ora nelle medie superiori. Nessuna cattedra teologica all'università statale. Quest'ultima rinuncia è stata addirittura formale attraverso il concordato. La paura dell'eresia ha fatto preferire il ritiro prudente nei seminari. E la teologia, ritirata in sacristia, ha di fatto perso il suo prestigio ed è tollerata ed entra solo a spizzico là dove si educano di fatto i giovani. Ho detto di fatto, cioè nella scuola statale, dato che gli oratori dove ci sono son sempre assai meno frequentati e stimati della scuola.

Così il mezzo primario di fatto è in Italia una spada spuntata.

La realtà della situazione dei nostri catechizzandi italiani nelle nostre scuole in Germania è subordinata a codesta realtà italiana. Questo sia per quanto riguarda il livello dei ragazzi, sia per il concetto e la stima della religione che hanno i loro genitori.

Ci sono inoltre delle notevoli aggravanti. Lo squilibrio del travaso da scuola a scuola, degli anni perduti, della situazione ambientale e sociale è la prima di queste aggravanti.

C'è, inoltre, la situazione di emergenza dei corsi e scuole italiane ed infine, una deficienza. La scuola italiana manca di una gamba, il terzo ciclo (= scuola media), è monca.

E' doloroso constatarlo, ma noi come sacerdoti ed educatori dobbiamo di fatto adattarci a questa situazione reale.

Come è dunque la scuola italiana in Germania?

2 tipi di scuola: 1) Le scuole di integrazione (complete, durano tutta la settimana ed hanno anche l'insegnamento della lingua tedesca). Sono poche e sarebbe interessante sapere che piede prenderanno ... In questi casi (sono pochi) penso che si possa applicare il sistema vigente nelle scuole tedesche. Senza altro due ore settimanali di religione. L'intensità, veramente, dell'insegnamento catechistico varia da Land a Land, ma in genere c'è per lo meno la media di due ore. Sono due ore preziose per il missionario ed è suo obbligo sfruttarle. Per lo più si tratta di pluriclassi, credo che siano ben rari (forse i casi di classi di integrazione differenziate. Se si tratta di classi distinte (p.e. II o V), penso che sarebbe senz'altro giustificato l'adottare come testo l'edizione italiana (quella ridotta per le scuole) catechismo delle diocesi tedesche. Sarebbe la miglior preparazione per insegnare le nozioni del bambino e prepararlo a continuare l'anno prossimo l'istruzione con lo stesso testo tedesco.

Questo vale per le classi 3, 4, 5. Per la prima e la seconda potrebbero bastere i soliti libretti o S. Paolo o LDC ...

Nel caso che si trattasse di una pluriclasse, si potrebbe far adottare il catechismo tedesco tradotto agli alunni di 3, 4, 5, e si potrebbe seguire grossomodo il programma della prima comunione (è il ciclo completo che dà tutte le nozioni necessarie per l'essenza della vita cristiana). Per i piccolini, I e II si potrebbe fornire p. es. uno dei volumetti della LDC, o forse meglio un materiale attivo, così si fanno lavorare mentre è necessario prestare tutta la nostra cura ai grandi.

Tutto questo, naturalmente, nel caso che si tratti realmente di scuola di integrazione (cioè che riesce a portare in un anno, massimo uno e mezzo, il bambino emigrato ad inserirsi nella scuola tedesca).

Se invece tali scuole, come almeno un certo periodo pareva, saranno istituzioni stabili, dove il bambino viene educato per tutti i primi due cicli elementari (I, II; III, IV, V), allora evidentemente il discorso cambia. Pare però che tali scuole vengano appunto contenute all'anno (1, 1/2) originario.

2) Nella grande maggioranza dei casi abbiamo però dei corsi d'italiano. Quanti? Statistica fornita dalla direzione generale di Colonia 17. Anche Storchi nel suo articolo sul Corriere d'Italia (17.2.66), "L'insegnamento dell'italiano per i connazionali all'estero" ripete la cifra (circa 175). Trattasi di una, talvolta 2 mezza giornate d'insegnamento, che ha luogo normalmente nelle stesse scuole frequentate dai bambini, talvolta in qualche locale (non sempre adatto) fornito dalla diocesi, non so se anche presso qualche missione.

Ci sono i maestri. Ce ne sono di buoni e sono, di solito, i giovani diplomati che hanno entusiasmo. Ma questi si fanno le ossa all'insegnamento in condizione d'emergenza e poveretti non potranno certo dare risultati ottimi.

Ci sono, parecchi, maestri "recuperati". Operai o manovali da tre o quattro anni in Germania, mogli di emigrati ecc. che, data l'occasione riscoprono di avere un diploma di abilitazione magistrale ...

Ci sono, purtroppo, assistenti sociali che arrotondano lo stipendio magro per la verità, del Caritas, di solito all'insaputa di questo e a gran vantaggio dei loro assistiti.

Come sono dirette queste scuole? Qui non voglio dare giudizi, dato che ciascuno di noi conosce la sua situazione locale e sa giudicare da sé. Del resto non è il mio scopo rilevare i difetti altrui. Videant Consules!!

Chi sono gli scolari? Et sunt lacrimae rerum. A parte lo squilibrio conenito dell'emigrazione, pare che la percentuale di discoli sia maggiore. Appunto per questo il compito del missionario diventa più impegnativo.

A noi, di fatto, anche se non di diritto codificato, viene offerta un'ampia possibilità di insegnamento. I maestri e le direzioni sono scontente che il missionario insegni (fatto positivo di fronte alla situazione italiana).

Compito nostro è:

1. - Andarci ed insegnare. Penso che una volta al mese sia troppo poco. Direi ogni due settimane. Una volta la settimana se il corso è di due mezze giornate.
2. - Credo sia opportuno fissare il giorno.
3. - Programma: a disposizione 30 - 35 (se 2 volte per settimana) circa 17 (se una volta la settimana) ore all'anno.

Cosa si fa con queste ore a disposizione?

Si tratta per lo più di pluriclassi, molte dalla prima alla quinta. Si applichi dunque il sistema delle pluriclassi: almeno due gruppi I, II; II, IV e V.

Programma: I, II: preghiere principali, nozioni di Dio creatore, Dio salvatore con episodi biblici (in due anni).

II, IV e V: è il ciclo della prima comunione. Seguendo l'anno della Chiesa: Fede - Morale - Carità - Credo e Fonti - Comandamenti - Sacramenti.

Come occupare il ciclo a cui non ci si rivolge direttamente?

Con molti compiti riassuntivi (foglio ciclostilato, disegno, domande catechistiche facili).

Testo: poiché, come ho già accennato, si tratta di scuole ad estensione settimanale, è opportuno adottare il testo catechistico tedesco nella traduzione italiana. Per il catechista ci sono i relativi commenti.

Se scuola, corso italiano una volta la settimana. Forse i testi, quelli piccolini della S. Paolo e della L.D.C.

Resta da dire dei maestri. Contatti personali. Hanno un sacco di problemi, anche come uomini. Cordialità e stima (in ogni caso). Collaborazione e sprone nelle iniziative: gita dei ragazzi in primavera. Prime comunioni. Casi difficili. Su di un piano più ampio; su di una data zona, magari di più missioni: proposte: convegno di studio (ne sentono loro stessi il bisogno e le direzioni non fanno molto in questo senso).

Una parola sui genitori. Tutti sappiamo l'importanza della scuola per avvicinare i genitori. Come abbiamo appunto accennato all'inizio di questa breve esposizione. Nostro compito è cercare di creare la coscienza che essi devono seguire i loro figli dato che sono i diretti responsabili della loro educazione civile e cristiana ... Ma in questo campo, come pure accennato all'inizio, il treno è stato perso molti anni fa, anzi da varie generazioni ...

LA CATECHESI DEI RAGAZZI PRESSO LA MISSIONE

Don Petriani (Offenbach)

..-

Importanza dell'istruzione catechetica

Dal "Decreto sulla formazione sacerdotale":

"Nella preoccupazione pastorale che deve permeare l'intera formazione degli alunni, richiede anche una diligente loro istruzione nelle cose che riguardano in modo speciale il sacro ministero, specialmente nella catechesi e nella predicazione, nel culto liturgico ecc."

Dalla "Dichiarazione sull'educazione cristiana":

"a) Pertanto i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali ed intellettuali, ad acquistare gradualmente più maturo senso di responsabilità ...

Debbono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale ...

I fanciulli e i giovani hanno diritto di essere aiutati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita ed all'amore di Dio.

"b) I genitori, poichè hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi ed i principali educatori di essa ... soprattutto nella famiglia cristiana ... i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuta nel battesimo ...

"c) Nell'assolvere il suo compito educativo, la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole ed attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica."

Catechismo presso la missione

(o meglio organizzato dalla missione in orario extra-scolastico)

La prima domanda che dobbiamo farci è questa: è necessario fare catechismo presso la missione, oppure è sufficiente quello che si fa nelle scuole? Oppure i nostri ragazzi dobbiamo indirizzarli alle parrocchie tedesche, sia per maggior loro comodità, sia per integrarli nell'ambiente tedesco?

Secondo il mio punto di vista, l'insegnamento della catechesi è uno degli obblighi più importanti del parroco missionario, che non si risolve facendone ricadere la responsabilità su altri.

In questi ultimi due anni le famiglie, e conseguentemente i ragazzi, sono più che raddoppiate. Dalle statistiche di Francoforte si ricava che su un migliaio di bambini italiani oltre 300 sono in età scolare di questi la percentuale del 25% non frequenta nessuna scuola, e conseguentemente nessuna istruzione religiosa: tanto meno vanno presso le parrocchie tedesche. Si può anche calcolare che un altro centinaio di costoro è venuto in questo ultimo anno, e perciò non conosce assolutamente la lingua tedesca: ne consegue che costoro possono essere raggiunti solo dall'istruzione catechistica impartita dal missionario italiano. Inoltre alcune famiglie per principio esigono per i loro figli l'istruzione italiana. Da parte nostra non dobbiamo certo impedire che vadano alle parrocchie tedesche, anzi spesso dobbiamo anche raccomandarlo, ma se notiamo che ciò è impossibile, dobbiamo intervenire con la nostra opera.

E' necessario convincersi di una cosa: il lavoro coi ragazzi porta via inevitabilmente tempo e mezzi finanziari. Qualcuno potrebbe essere tentato allora di tralasciare tutto, ma penso che ciò non sia conforme alla natura e allo scopo della nostra missione.

"Andate in tutto il mondo, rendete discepoli tutte le genti"

questo è il comando di Cristo, e fra le persone a noi affidate, i bambini devono tenere il primo posto.

Ripeto comunque che questa istruzione può essere tenuta in qualsiasi luogo: la missione può essere adatta se ci sono sale atte allo scopo e se è facilmente raggiungibile dai ragazzi, altrimenti è meglio scegliere un altro luogo. Alcuni missionari mi hanno detto che svolgono questo catechismo o presso la missione, altri al centro italiano, o presso qualche parrocchia tedesca, o presso il Kolpinghaus o presso qualche ditta che offre i locali, alcuni addirittura in uno scantinato di un palazzo dove abitano varie famiglie italiane.

Il reperimento dei ragazzi è un problema molto difficile, poiché i nostri elenchi non sono mai aggiornati a causa dei continui spostamenti dei nostri emigrati. Inoltre non dobbiamo dimenticare che una certa percentuale di ragazzi non viene neppure registrata presso la polizia. Consiglio quindi di andare personalmente a cercarli: non temiamo di perdere mezze giornate o serate intere, poiché la visita del missionario è quasi sempre graditissima alle famiglie. Ed il missionario, partendo dalle famiglie e dagli indirizzi già noti, può venire a conoscenza anche dei nuovi venuti in quella zona, ed in breve avere l'elenco completo ed aggiornato. Nella nostra visita parleremo anche dell'istruzione catechistica e della sua necessità: quasi tutti accetteranno l'idea con entusiasmo, assicurando che i loro figli non mancheranno mai. Purtroppo molte volte la promessa non sarà mantenuta ed allora il missionario dovrà ritornare nuovamente, cercando di far capire ai genitori questo obbligo, e mettendo in chiaro fin dall'inizio che nessuno potrà essere ammesso ai sacramenti senza l'istruzione religiosa sufficiente.

Ora sorge un altro problema: è meglio fare il catechismo al centro città (specie se si tratta di grandi città) ed insistere che tutti vengano, oppure dividere la città in quartieri?

La mia opinione è per la seconda possibilità: in questo modo saranno facilmente raggiungibili quasi tutti. Fortunati quei missionari che dispongono di un pulmine, anche perché molti genitori si oppongono per paura del traffico o di altri pericoli: notiamo che la mentalità di tanti nostri emigrati costringe la ragazzina a rimanere sempre chiusa in casa.

Riguardo alla prima comunione: sarebbe bene avere un indirizzo unitario. L'età può variare secondo i singoli e secondo il grado di intelligenza e di istruzione religiosa: consigliabile dagli 8 ai 9 anni. Purtroppo noi tutti conosciamo ragazzi di 10, 12 e 14 anni che, non solo non hanno ricevuto i sacramenti, ma neppure conoscono le preghiere più semplici per questi sarà nostro compito insistere presso le famiglie affinché decidano a prepararli e a farli preparare, mai tuttavia dobbiamo lasciarci commuovere dall'età avanzata o dalle suppliche dei parenti. Meglio mandare i sacramenti di un anno che esporre un individuo all'ignoranza religiosa per tutta la vita.

Alcune questioni particolari:

- a) abolire le foto durante la cerimonia in Chiesa, e lo sfarzo dei vestiti,
- b) abolire le prime comunioni fatte privatamente nella cappella della missione,
- c) la prima confessione non sia mai quella fatta alla vigilia della prima comunione: meglio iniziare alla confessione alcuni mesi prima.

Per la Cresima, sarebbe meglio rimandare all'anno seguente, dando con ciò la possibilità e l'obbligatorietà di un altro anno di frequenza al catechismo.

Divisione in gruppi: molto opportuna specialmente se il numero è abbastanza elevato. La divisione va fatta secondo l'età, il grado di istruzione ed i sacramenti ricevuti.

Necessità di collaboratori laici: specialmente se mancano le sue il missionario necessita di collaboratori laici per l'insegnamento del catechismo. Costoro vanno istruiti, indirizzati ed appoggiati. Molto bene se si potesse costituire un gruppo fisso di catechisti, con adunanze, gite ecc.

Prima Comunione in Italia: è questo un punto molto dannoso al ministero. Molti ragazzi vanno per alcune settimane in ferie, ed in patria in Italia si commuovono e li ammettono ai sacramenti con tanta facilità e senza la minima preparazione. Così succede che molte prime comunioni sono anche le ultime! Preghiamo Mons. Mensa di farlo presente a tutti i parroci e i vescovi del meridione, da dove provengono quasi tutti i missionari emigranti (Mons. Mensa rispose che ciò era già stato fatto per ben due volte in occasione del raduno della Commissione Episcopale Italiana).

Qualora abbiano la preparazione sufficiente, non dobbiamo però opporci a che ricevano in Italia la prima comunione.

L'istruzione catechistica non deve comunque terminare coi sacramenti della Comunione e della Cresima, ma deve continuare anche negli anni seguenti. Solo in questo modo noi potremo prepararli ad una vita cristiana per il domani e immunizzare in parte l'influenza cattiva ricevuta talvolta dalla famiglia o dall'ambiente.

Nella discussione seguita è emersa l'importanza della collaborazione coi parroci tedeschi: si è raccomandato di dare sempre ad essi comunione sia per i bambini che frequentano i nostri corsi di catechismo, sia per quelli che vengono da noi ammessi ai sacramenti.

ASILI

Don Giuseppe Trisoglio, Norimberga, ha illustrato la situazione degli asili, difficoltà e vantaggi pastorali e sociali basandosi soprattutto sulla diretta esperienza di vari anni. All'assemblea dei missionari ha anzi partecipato le vicende tragicomiche in cui è venuto a trovarsi il suo asilo in seguito alla opposizione dei vicini di casa.

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

Alla fine del Convegno i partecipanti hanno approvato alla maggioranza le seguenti conclusioni, formulate in forma schematica ed indicativa dai relatori dei singoli gruppi di lavoro.

- . -

Rapporti con autorità ecclesiastiche e clero.

1. - Un colloquio personale col Vescovo locale almeno una volta all'anno.
2. - Ogni diocesi abbia un missionario inserito nella commissione pastorale.
3. - Invitare il clero tedesco a meglio far conoscere i problemi degli emigranti:
 - a) con una giornata fissa annuale per l'emigrante,
 - b) con una lettera pastorale sul problema dell'emigrazione,
 - c) con un bell'articolo nella stampa diocesana.
4. - Maggiori contatti e collaborazione tra clero tedesco e missionario (per es. convegni e ospitalità, indicare l'indirizzo degli Italiani e del missionario).
Impegno del missionario a partecipare alle riunioni del clero locale.

Collaborazione dei laici come associati.

- A) Al fine di realizzare le iniziative proposte per l'agganciamento dei laici singoli e organizzati, secondo lo spirito del Concilio, si consiglia di creare in scala regionale GRUPPI DI STUDIO per missionari con i seguenti scopi:
 1. - aggiornamento spirituale-pastorale,
 2. - aggiornamento culturale mediante libri e riviste di teologia, sociologia, psicologia,
 3. - trattazione di problemi di attualità.
- B) Vista la necessità di una formazione più sollecita, morale e sociale dei lavoratori emigrati in Germania, si sottolinea l'urgenza di una azione di sostegno, diffusione e collaborazione delle organizzazioni tedesche e italiane nell'ambito del laicato cattolico.
- C) Per la formazione e l'aggiornamento dei laici singoli, cooperatori del missionario, si propongono CORSI RESIDENZIALI regionali periodici in CASE DA STABILIRSI, messe a disposizione dalle diocesi.

Collaborazione dei laici come singoli.

Stimolare gradualmente la partecipazione concreta e responsabile dei laici alla direzione delle attività della missione.

Il che si potrebbe attuare nelle seguenti forme:

1. - Giunta parrocchiale in senso largo, la quale riunisce rappresentanti di tutte le attività religiose assistenziali e culturali al servizio degli Italiani esistenti nell'ambito della missione.
2. - Giunta parrocchiale in senso stretto, o Consiglio della missione, composto da 5 o più elementi capaci, ai quali demandare un settore definito delle attività della missione.

La catechesi dei ragazzi.

Scuola

A) Per i corsi di inserimento.

Si faccia un insegnamento completo secondo le disposizioni locali, con un testo adatto (ad esempio: catechismo tedesco in traduzione italiana), un quaderno attivo e voti, come la prima delle materie obbligatorie.

B) Per i corsi di lingua italiana.

1. - Comune intesa colle autorità scolastiche italiane per le ore insegnamento da fissarsi per giorno ed ora, (a seconda dei 1)
2. - Collaborazione leale cogli insegnanti.

Catechismo extra-scolastico

Esso è rivolto soprattutto ai nuovi venuti, a quelli che non frequentano nessuna scuola ed a quelli che non vanno presso la parrocchia tedesca (v. comunque, avvisto il parroco tedesco).

A) Preparazione ai Sacramenti seria nella sostanza e nella durata.

B) Approfondimento della istruzione catechetica già avuta per chi ha ricevuto i sacramenti.

Specie per l'insegnamento extrascolastico ci si attrezzi.

a) di mezzi didattici,

b) di collaboratori laici o religiosi (con relativa loro formazione e missione canonica).

Matrimonio

Da quanto sopra detto e dalle statistiche, risulta che un forte numero di matrimoni celebrati in Germania è stato celebrato solo in forma civile. Data la delicatezza e l'importanza di questo fatto, si invitano i missionari a seguire e controllare attentamente con la dovuta sollecitudine pastorale il fenomeno e ad iniziare un attento lavoro di statistica, che dia un quadro esatto della realtà della situazione in ogni missione.

Tra i principali mezzi per evitare, nel limite del possibile, i inconvenienti sopra citati, si puntualizza:

1. - una azione preventiva:

a) in Italia invitando i parroci della zona di partenza ad una catechesi ad hoc,

b) in Germania, con una chiarificazione, attraverso dialoghi, conferenze, stampe ed in particolare sarebbe auspicabile una serie di trasmissioni radio-televisive;

2. - a) azione di istruzione preparatoria per i nubendi. Le conferenze catechetiche pre-matrimoniali devono essere almeno due ed indirizzate per la compilazione di un libretto appositamente studiato,

- b) dare particolare solennità al rito, che, data la mentalità italiana, potrebbe avere in sé una particolare forza attrattiva.
3. - Si augura che sia la pratica istruttoria per le pubblicazioni civili, sia la trasmissione dell'atto di matrimonio avvenuto, siano più sollecite da parte dei competenti consolati, ad evitare incresciosi ritardi o più incresciose complicazioni.

Corriere d'Italia.

Il "Corriere d'Italia" resta il settimanale di informazione degli Italiani in Germania.

Ad esso è preposto dal punto di vista amministrativo il Consiglio appositamente eletto dai missionari.

Politicamente esso è un settimanale principalmente sociale al servizio degli Italiani in Germania senza distinzione con una visione cristiana dei problemi.

Collabora con tutti fin dove non vengano lesi gli interessi degli Italiani ed i suoi principi basilari.

Si auspica l'inizio di una rubrica su problemi religiosi di interesse generale.

In relazione alla situazione finanziaria del Corriere d'Italia, il nuovo Consiglio di Direzione del giornale provvederà a quanto segue:

1. - chiedere una sovvenzione per saldare i debiti 1965,
2. - elevare l'abbonamento da 13 a 15 DM,
3. - abolire sconto missionari,
4. - assegnare n. 50 copie settimanali per missione, più 25 per ogni missionario aggiunto,
5. - per la propaganda si suggerisce di inviare ai missionari un congruo numero di vaglia c.c. e circolare ad hoc da distribuire. Preparare film 16 mm. per propaganda,
6. - intervenire presso i grandi clienti, per un contratto di copie ad un prezzo più conveniente,
7. - invitare con lettera singola i missionari che hanno dei debiti verso il Corriere d'Italia, a saldare i conti entro il 31.3.1966.

Per eventuali casi di difficoltà a saldare il conto entro il 31.3.66, il missionario si metterà in contatto con la direzione del Corriere d'Italia per stabilire un eventuale pagamento rateale.

Libro di preghiere e canti.

1. - Non è parso opportuno all'assemblea dei missionari di accettare la proposta di una edizione comune per le M.C.I. della Svizzera e della Germania sulla base del progetto presentato dai confratelli della Svizzera.

Per il momento sembra conveniente procedere ancora separati, ognuno con le proprie esperienze.

2. - E' stata eletta dall'assemblea dei missionari una commissione incaricata di provvedere alla revisione e riedizione del volume "Preghiamo insieme".

Membri della commissione risultano: D. Onorio Ambrosini, D. Ascanio Micheloni, D. Argeo Allari, P. Alessandro Rossi, D. Peppino Astore.

La nuova edizione dovrà essere pronta entro il corrente anno. La commissione accoglierà tutte le osservazioni, tutti i suggerimenti che le perverranno da parte dei missionari e di ogni altra persona interessata, entro il termine del 30.4.1966.

3. - Dopo Pasqua verrà pubblicato il resto italiano-tedesco del rito del matrimonio in Germania, con approvazione vescovile (ordinariato di Limburg).

Alcune questioni interne

I missionari alla fine del convegno hanno anche regolato alcune questioni interne.

1. - Questioni finanziarie in ottemperanza a quanto disposto nel "Regolamento dei missionari di emigrazione" approvato dalla C.E.I. il 10 novembre 1965, al par. 48, i missionari hanno deciso di fondare le seguenti casse:

a) Cassa di integrazione interna: a cui tutti sono obbligati di dare un contributo che è stato fissato nel 2% della paga netta (ossia dopo le tasse, ma non il vitto e l'alloggio). Questa cassa deve servire alle spese comuni in parte della direzione e più ancora dei consiglieri per situazioni di emergenza presso qualche missionario, per attività comuni, ecc.;

b) Cassa di compensazione, soprattutto per i confratelli di Francia, ha carattere volontario e rappresenta una concreta compensazione finanziaria per i missionari che si trovano in maggiori difficoltà finanziarie. Il concilio di direzione deciderà poi sull'invio di queste somme ai confratelli di Francia, per mezzo del direttore nazionale, riferendo ai missionari l'anno seguente in sede di convegno (N.B. - Postsche Bank Frankfurt (Main) 1946 - Bankkonto: Dresdner Bank AG, Konto 285054).

2. - Elezioni

- a) Indicazione dei 5 nominativi per il Consiglio di Direzione delle Missioni (cfr. par. 25 del R.M.E.):

- don Ascanio Micheloni, Saarbrücken (33 voti)
- don Giuseppe Clara, Hamburg (21 voti)
- don Giuseppe Astore, Frankfurt/M (20 voti)
- don Alfredo Prioni, Sindelfingen (16 voti)
- P. Ferruccio Agugliano, Essen (15 voti, 6 volte primo) e
- don Giuseppe Trisoglio, Norimberga (15 voti, 5 volte primo);

- b) Consiglio di Amministrazione del giornale: (EPI-Ente Pro Italia)

- don Ezio Parenti, Wolfsburg (36 voti)
- don Alfredo Prioni, Sindelfingen (34 voti)
- don Gianfranco Zerzi, Augsburg (34 voti)
- don Ascanio Micheloni, Saarbrücken (29 voti)
- don Guido Severi, Lörrach (18 voti).

S. ECC. MONS. MENSA, prima di chiudere il Convegno, si è felicitato per il buon andamento del medesimo e per l'impegno con cui tutti hanno lavorato.

Dalle relazioni e dagli interventi sono apparsi chiaramente:

- a) come linea direttiva generale, l'ansia di aggiornare l'azione missionaria allo *spirit* del Concilio: il 3° tempo, infatti, è quello della applicazione delle direttive del Concilio per cui occorre continuare nella lettura meditata dei testi conciliari.
- b) come linea particolare, servirsi degli organismi che attualmente agiscono in questa direzione. E precisamente:
 1. collaborare con la Gerarchia locale, con il clero locale per un solo Presbiterium di sacerdoti attorno al Vescovo;
 2. potenziare una pastorale del laicato cattolico, che porti i laici a prendere il loro posto ed i loro Uffici nel popolo di Dio, specialmente come animazione cristiana nel mondo del lavoro;
 3. potenziare una pastorale catechetica adattata alle necessità pedagogiche dei ragazzi e dei giovani immigrati cercando di sostenerli nell'avvio alla vita catechistica della Parrocchia;
 4. potenziare, infine, i mezzi di comunicazione sociale, soprattutto per quanto riguarda la stampa cattolica.

